ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	25	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	49	25	13	50	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 19 Agosto 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 19 Agosto 1896 Num. 229**

Roma, 18 agosto 1896

Lord Salisbury ha tentato, nel prender possesso dell'ufficio di Guardiano dei Cinque Porti, di spiegare l'attitudine dell'Inghilterra nella questione di Creta. Si è preteso, egli ha detto, che l'Inghilterra abbia voluto far delle minaccie alla Porta, e per poco non si è aspettato che mettesse ad esecuzione le sue minaccie.

Il primo ministro ha protestato contro l'interpretazione arbitraria data alle parole da lui pronunziate in occasione dei massacri degli armeni. Avvertendo la Porta del destino a cui sarebbe andata incontro, il Governo inglese non ha fatto nulla per precipitare l'avverarsi del destino stesso. Lord Salisbury è risoluto a non far nulla che possa rompere l'accordo dell'Europa; ma non può dissimularsi che esiste un centro di corruzione, che potrebbe, estendendosi, portare dovunque i suoi malefici influssi, se le potenze non troveranno il mezzo per arrestare il male finchè vi ha tempo.

Le dichiarazioni di lord Salisbury sono tutt'altro che chiare e rassicuranti; esse rivelano piuttosto che il Governo inglese si è reso conto delle difficoltà che impediscono al sultano di fare ai cretesi delle concessioni sufficienti per ristabilire l'ordine nell'isola.

Intanto tutti i telegrammi che giungono da Creta di tutt'altro ci parlano che di cessazione di ostilità; anzi queste continuano in più luoghi, posto anche che, come vuole un corrispondente inviato dal *New York Herald* sui luoghi, vi siano molte esagerazioni intorno agli effetti delle frequenti scaramuccie fra gli insorti e le truppe mussulmane.

Intanto i moti insurrezionali in Macedonia proseguono anch'essi, non ostante le misure prese dal Governo ottomano da una parte per disperdere le bande armate greche e bulgare, e dai Governi greco e bulgaro dall'altra parte per impedire, ciascuno nel proprio territorio, la formazione di altre bande.

Questi movimenti in Macedonia sono assai curiosi. Si direbbe che la popolazione macedone vi assista pressochè indifferente, e che la lotta abbia luogo fra i turchi e i bulgari al confine bulgaro, e fra turchi e greci al confine greco.

Bulgari e greci combattono un nemico comune, ma ciascuno pensa ad acquistare dei diritti sulla terra che intendono liberare dal giogo mussulmano; ciascuno la vuole per sè, disposto forse a combattere il rivale con ardore non minore di quello col quale combatterebbe il nemico.

E questa è una delle ragioni principali per cui la Porta può sperare di conservare ancora qualche tempo il suo dominio nei Balcani.

Sopraccapi patriottici

Il commento fatto da un foglio milanese su una conversazione avuta dal ministro Luzzatti, merita di essere una volta di più rilevato.

Il foglio milanese ha dichiarato di « non vedere al giusto cosa siano i sopraccapi patriottici degli italiani dimoranti a Tunisi, nè come il nostro governo possa sentirsene inquietato.

Noi ci occupiamo di proposito, in altra parte del giornale, della questione tunisina; tuttavia non sarà fuor di luogo dare anche qui alcuni dati intorno ad un argomento di cui sembra così ignara una parte della stampa italiana.

I sopraccapi patriottici degli italiani dimoranti a Tunisi sono determinati dalla intuizione e dalla consapevolezza del pericolo che colà corrono le istituzioni che mantengono vivo il sentimento patrio nella nostra colonia, e dal timore di quei nostri connazionali di dovere quanto prima essere costretti, per vivere, a rinunziare alla cittadinanza italiana.

L'abolizione delle capitolazioni e l'introduzione nella Tunisia della legislazione francese costituiscono principalmente l'intento della Francia.

Di qui la conseguente chiusura di tutte le scuole italiane superiori ed inferiori, ivi fiorenti, l'istruzione impartita soltanto dalle scuole francesi, la mente dei giovani italiani diretta al disprezzo della madre patria.

Aggiungasi che solo a chi godesse la cittadinanza francese sarebbe permesso di esercitare le professioni, e di darsi ai lavori dipendenti in qualsiasi guisa dall'autorità. Quindi, come è stato egregiamente scritto, non si potrebbe armare una paranza, nè pescare una sardella in quel mare, nè guidare una vettura pubblica per le vie di Tunisi, nè una barca in quel porto, nè ottenere una pubblica impresa, per umile che fosse, come lo spurgo di una fogna, senza che prima non si fosse abiurata la fede italiana.

E quando anche vi fosse chi, sfidando ogni difficoltà della vita, riuscisse a serbar fede all'Italia, dovrebbe prepararsi al supremo dolore di vedere i suoi figli, natigli in terra tunisina, indossare un giorno la divisa del soldato francese.

Ecco quali sono i sopraccapi patriottici dei nostri italiani a Tunisi.

Veramente non può fare troppa meraviglia che a Milano si abbia un'idea alquanto inesatta di siffatti sopraccapi. Ma bene se ne accorgono gl'italiani colà dimoranti e tutti quei bravi siciliani, napoletani, livornesi, sardi e genovesi, mantenenti relazioni con quella colonia, costituita quasi tutta da gente dei loro paesi. E quanto bene si appongono lo dimostra in fatto la vicina Algeria.

Quivi, sotto l'impero della legge francese, l'elemento italiano, pure numerosissimo, abbandonato com'è, rapidamente è assorbito dal francese.

I frequenti cognomi italiani una volta sparsi nel commercio, nella navigazione, nell'agricoltura, nelle amministrazioni comunali e provinciali, sono ora cambiati in cognomi francesi, portati da cittadini della Repubblica.

Noi italiani non abbiamo il diritto di rimproverare la Francia per l'opera di assimilazione cui si è dedicata, ma abbiamo il dovere di rilevarla e di non ritenere per ingiustificati i sopraccapi patriottici che ad essa si riferiscono.

La popolazione italiana esuberante emigra e popola il bacino del Mediterraneo. La popolazione francese non contribuisce che per un decimo a questa stessa emigrazione.

Ebbene, si è pensato di porre un rimedio a tutto ciò assimilando l'emigrazione italiana. A Tunisi ed in Algeria si adopra la forza, negli altri paesi orientali dove la forza non arriva, si ricorre al lenocinio del danaro ed alla predicazione dei missionari, felici di acquistare penitenti italiane e di acquistare in pari tempo lettori ai loro romanzi e nuovi acquirenti ai *Grands Magasins du Louvre*.

La morale della favola di tutto questo armeggio si trova nel desiderio di sviare dai nostri porti la corrente degli scambi, a beneficio di Marsiglia, e che Parigi s'imponga sempre più come centro finanziario del bacino del Mediterraneo a tutto scapito di Genova e di Milano.

Quindi se ne conclude che a Milano, centro economico della penisola, i *sopraccapi patriottici* degl'italiani a Tunisi avrebbero dovuto essere capiti se non altro come *sopraccapi economici*.

I popoli, in questo scorcio di secolo, posta da parte ogni sentimentalità, si mostrano invasi da una avarizia nuova. Nessuno fa getto di nulla; e le minime pretese vengono da tutti sostenute colle più acute arti diplomatiche prima e poscia colle armi. Saremo noi soli italiani a dare l'esempio del contrario; ad abbandonare a Tunisi, volontariamente, senza compenso, o con un compenso di nessun conto, quella posizione medesima che i francesi si adoperano a conservare in Egitto, a rischio di una perpetua ostilità coll'Inghilterra.

Coloro che, per fare la corte ai francesi, sostengono che le capitolazioni e i diritti da esse dipendenti sono cose antiquate e prive di utilità, dovrebbero chiedere ai francesi stessi se sarebbero disposti a far buon mercato delle capitolazioni in Egitto; sebbene l'Egitto goda attualmente dei benefizi di un governo non meno civile di quello che è stato impiantato in Tunisia.

La risposta che riceverebbero varrebbe ad illuminare le menti più restie, anche in Italia.

L'apertura dei Consigli generali in Francia

La revoca del sindaco di Carmaux

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antimerid. — (*Interim.*) Ieri è stata aperta in tutta la Francia la sessione dei Consigli generali.

Sono stati rieletti quasi tutti gli uffici di presidenza della passata sessione.

Al Consiglio generale dei Vosgi, il presidente del Consiglio dei ministri Méline è stato rieletto presidente del Consiglio generale.

Questi pronunciò un discorso applauditissimo in cui disse che il governo segue una politica di progresso continuo, persistente, la quale senza mettersi per le vie di una rivoluzione permetterà alla democrazia di realizzare il miglioramento dei lavoratori.

Entrando quindi a parlare del progetto sulle riforme delle imposte dirette, disse che il principio della riforma è lo sgravio dell'agricoltura e che il governo lo manterrà, ma quanto ai mezzi da procurarsi onde effettuare questo sgravio, la discussione rimane libera.

Soggiunse che la Camera dei deputati ha respinto l'imposta sulla rendita, ma che il governo non rinunzierà perciò alla riforma.

Nei Consigli furono presentati già parecchi voti favorevoli e parecchi contrari alla riforma tributaria, all'imposta sulla rendita e alla contribuzione mobiliare.

×

Calvignac, sindaco socialista di Carmaux, che il prefetto aveva sospeso dalle sue funzioni, venne revocato dalle sue funzioni in seguito alla condanna a 100 franchi di ammenda da lui riportata in seguito ai noti incidenti verificatisi a Carmaux il 14 luglio.

Il viaggio dello czar

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 18, ore 11,20 antim. — (*Interim.*) Sembra definitivamente stabilito che i sovrani di Russia giungeranno il 5 ottobre a Cherbourg e l'indomani saranno a Parigi.

Malgrado le voci corse in proposito il fatto che lo czar si incontrerà con l'imperatore Guglielmo a Breslavia invece di Berlino nei circoli politici di Pietroburgo si spiega molto naturalmente, perchè il passaggio di Nicolò II in Germania coincide precisamente con l'assenza di Guglielmo dalla capitale.

Questa la ragione per cui venne fissato l'incontro fra i due imperatori a Breslavia ove si troverà allora Guglielmo per assistere alle manovre, alle quali ha invitato lo czar.

La colonia francese di Pietroburgo ha offerto allo czar uno stupendo album di cuoio bianco, ornato di mosaici, artisticamente lavorato.

Il sultano e gli armeni

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 18, ore 11 antim. — (*Interim*) — Il *New York Herald* riceve da Costantinopoli che Abraham pascià, presidente del Consiglio del patriarcato armeno, ha comunicato ufficialmente al corpo diplomatico che il sultano — oltre ai soliti generosi atti di clemenza — intende accordare una generale amnistia agli armeni.

I francesi al Siam

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 18, ore 5 pomeridiane — (*Interim.*) Il ministro della marina ha ricevuto un dispaccio da Saigon che gli annuncia che stamane la cannoniera *Aspic* è partita alla volta di Bangkok ove un gruppo di marinai francesi venne attaccato dalla folla connivente la polizia.

Gli assassinii in Francia

(Nostro telegramma particolare)

BOYAT, 18, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) Il presunto assassino del farmacista Kauffmann nel bosco di Gravenoires è stato arrestato al momento in cui discendeva dal treno alla stazione di Clermont-Ferrand.

E' certo Combes già inserviente nello stabilimento di bagni, dal quale era stato licenziato per furto.

I sospetti caddero su di lui perchè aveva lasciato Royat subito dopo il delitto, facendosi anche radere la barba. E' di pessimi precedenti.

Egli non ha ancora confessato nulla ma presso di lui fu rinvenuta una zappa, di fresco raschiata e pulita.

Il suonatore italiano Ribetto che come vi telegrafai, aveva forniti i primi indizi su un individuo da lui incontrato presso il luogo del delitto, fu oggi confrontato col Combes, e dichiarò di riconoscerlo.

L'imputato ha una figura veramente patibolare, ha il volto più che pallido, livido addirittura.

— Dal Mont-Doré, altra stazione balnearia non lontana, giunge notizia di un attentato contro due ospiti di quello stabilimento.

Due fratelli certi Farregeon uscirono l'altra sera insieme a un loro cugino da un caffè, allorchè vennero assaliti a tradimento da una banda di forsennati che li caricarono di bastonate.

Tutti e tre furono feriti, uno versa in pericolo di vita.

Gli aggressori fuggirono e finora non si ha alcuna traccia di loro.

Il nuovo ambasciatore inglese a Parigi

I disordini di ieri in Irlanda

LONDRA, 17. — La *London Gazette* annunzia che sir Edmond Monson, ambasciatore a Vienna, è stato trasferito all'ambasciata di Parigi e che sir H. Rumbold, ministro a L'Aja, è stato nominato ambasciatore a Vienna.

— I nazionalisti organizzarono ieri a Belfast una processione per fare una dimostrazione in favore dell'amnistia ai prigionieri politici.

La folla fece una contro-dimostrazione.

La polizia intervenne e fece contro di essa una carica.

Vi sono parecchi feriti.

In città regna grande agitazione.

La duchessa di Genova madre

KARLSRUHE, 18. — La duchessa di Genova, madre, dopo un breve soggiorno nel castello del granduca, nell'isola di Mainau, è ripartita per l'Italia.

Un brindisi di Guglielmo a Fr. Giuseppe

BERLINO, 18. — Oggi, a Corte, è stata data una colazione in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe, di cui ricorre il genetliaco.

L'imperatore Guglielmo fece il seguente brindisi: « Bevo alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe, il mio più intimo amico ed alleato. »

Il fidanzamento di un figlio del Conte di Caserta

MONACO DI BAVIERA, 17. — La principessa Maria, figlia del principe Luigi di Baviera, si è fidanzata al principe Ferdinando Pio Mario, figlio del conte di Caserta.

La situazione a Candia

COSTANTINOPOLI, 17. — Le notizie dell'isola di Candia sono cattive.

Le ostilità sono state riprese nel distretto di Apocorona.

Sono avvenuti combattimenti a Tenedos, dove i turchi mandarono cannoni.

Si annunzia che l'insurrezione ricomincierà nella parte orientale dell'isola.

×

LA CANEA, 17. — Nuovi combattimenti sono segnalati a Kastelli.

×

LONDRA, 18. — Il *Daily News* ha da Atene: « Petrukulaki, deputato di Sparta, è sbarcato nell'isola di Candia con 380 uomini armati.

« Zihni pascià conferì ieri coi deputati cristiani, chiedendo loro di presentare domande di nuove rivendicazioni, ma essi vi si rifiutarono. »

×

ATENE, 18. — I candiotti sconfissero i turchi a Malevyse, uccidendone 30.

Spagna e Stati Uniti

MADRID, 17. — Il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, dichiarò, alla Camera dei deputati, che la Spagna non deve lagnarsi del presidente della Confederazione degli Stati Uniti, Cleveland. Biasima i discorsi dei senatori Sherman e Morgan, pronunziati al Senato di Washington. Consiglia prudenza e dice che un'azione impetuosa sarebbe disastrosa. Soggiunge che la Spagna non deve fare assegnamento su alcuna alleanza, ma sulle proprie risorse per conservare il possesso dell'isola di Cuba.

Personaggio misterioso in Spagna

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 18, ore 2 pom. — (*Cid.*) Nicola Estébanez, già ministro della guerra della Repubblica spagnuola, vecchio di 73 anni, è arrivato a Barcellona in stretto incognito.

Ciò nonostante, appena sceso alla stazione, fu arrestato e tradotto segretamente al palazzo del governatore, dove è tenuto in assoluta segregazione.

Si suppone che il suo viaggio sia in relazione colle ultime cospirazioni.

CRISI IN BULGARIA

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 18, ore 2 pomeridiane. — (*D. S.*) Si ha da Sofia, che il principe Ferdinando esigendo le dimissioni del ministro della guerra, colonnello Petrow, il presidente del Consiglio Stodow, gli offerse le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Zankow avrebbe comunicato ai suoi amici che dal principe gli venne offerto l'incarico di formare un nuovo Gabinetto.

Questa voce produsse una viva impressione.

"Meetings„ al Brasile

RIO JANEIRO, 17. — Ebbe qui luogo ieri un *meeting* di protesta contro il protocollo stipulato col governo italiano per la definizione dei reclami italiani.

Furono pronunziati violenti discorsi contro il governo brasiliano e contro l'Italia.

La dimostrazione non ebbe altro seguito.

×

SAN PAOLO (Brasile), 17. — Ieri doveva qui tenersi un *meeting* di protesta contro il protocollo italo-brasiliano.

Il presidente dello Stato ha proibito la dimostrazione.

L'ordine si mantenne perfetto.

La pace o la vita!

INTERVISTA COL CONTE DE-LEONTIEFF

Il conte De Leontieff mi aveva dato iersera appuntamento per stamane alle 10. Lo trovai che mi attendeva all'*Hôtel du Capitole*. E' un uomo giovane, alto, biondo, con una faccia maschia illuminata da due grandi occhi azzurri, cortese, alla mano, parlatore facile e simpatico.

— Poichè mi avete scoperto — ha detto subito — e mi meraviglio del come, ed in sostanza quello che scrisse ieri sera la *Tribuna* è esatto e il marchese Di Rudinì mi ha davvero ricevuto, eccomi qua a vostra disposizione. Ma, veramente, non desideravo e non desidero che intorno al mio nome si faccia tanto rumore.

E difatti il conte De Leontieff su molte cose è riservato o non risponde affatto. Per esempio, avendogli io domandato, per presentarlo ai nostri lettori, qualche particolarità della sua vita avventurosa, e come egli si mettesse ad andar pel mondo e come fosse giunto in Abissinia, mandato da chi e perchè, tagliò corto, dicendomi:

— Su di me si sono dette molte cose: qualche volta buone, tal'altra cattive. Lasciamo andare. Ciò non è interessante. Della mia vita saranno testimoni i fatti. Io sono venuto qui...

— Chiamato? interruppi io.

— Anche su questo punto permettetemi di non rispondervi. Sono venuto qui per parlarvi dei vostri prigionieri e per interessarmi un poco per loro. Vi posso recare delle informazioni utili. Ne ho condotti 47 alla costa e ve li ho consegnati, credo, in buone condizioni. Come marciavano quei bravi giovanotti, pur sotto il sole cocente, ma avendo dinanzi agli occhi la visione della patria! Eh! quella non era stagione propizia per le marcie; il prete Werzowitz è morto alla prima tappa ed io sono ben lieto di avervi condotti i vostri fin sulla vostra nave, sani e salvi, senza che uno ne mancasse. Vero, mancavano i tre, che sono venuti più tardi, ma ve ne dirò la ragione. Il negus liberò quei cinquanta prigionieri e li donò a me, in occasione della sua incoronazione. Egli tiene molto a imitare i costumi dell'Europa. Seppe che lo czar quando si fa incoronare concede grazie e libera condannati e volle far come lui. Mi chiamò e mi disse in gran segreto il suo pensiero. Non volle farne atto pubblico per non disgustare i suoi soldati. Così avvenne che quando, a quegli italiani si diede l'ordine di marciare, essi non sapevano dove fossero diretti. Quei tre credettero di essere condotti a morte e fuggirono. Scoperti poi da Maconnen, furono inviati alla costa su cammelli ed ora s'annunzia, e ne ho piacere, che sono arrivati a Gibuti. Ma non è di questi prigionieri che vi voglio discorrere, ma degli altri.

— Come sono trattati?

— Bene, materialmente, e relativamente a quei paesi. Notate, in Abissinia vige il costume che ogni soldato che abbia fatto un prigioniero in guerra, possa tenerlo per suo servo sette anni. Or bene il Negus ha tolto i prigionieri italiani di mano ai soldati e li ha distribuiti fra gli abitanti, facendo loro una condizione eccezionale.

— Naturale — osservai. — Per il Negus i nostri prigionieri sono un pegno, ed egli vuol mantenerlo come un savio padre di famiglia nelle migliori condizioni possibili.

— Voi dovete valutare — egli disse — il pensiero cavalleresco del Negus. Poi continuò: — Nondimeno l'Abissinia non è l'Italia. Quei vostri fratelli se non soffrono la fame, patiscono freddo. Ora c'è la stagione delle pioggie, laggiù. E i più sono senza scarpe, senza cappello, non hanno biancheria, non hanno vestiti. Sono laceri da far compassione, e quasi tutti non si sono cambiati, da settimane, gli stracci che hanno addosso! E' uno spettacolo pietoso, miserevole, toccante.

— E com'è — chiesi io — che le carovane di soccorso non si sono potute muovere dalla costa?

— Non dite: non hanno potuto, ma piuttosto non hanno saputo, nè voluto muoversi. A torto la carovana attende un permesso speciale del Negus, del quale non c'è bisogno. Il Negus è disposto a lasciar passare abiti, biancheria, scarpe, cappelli, denaro e quant'altro occorre pei prigionieri italiani...

— Già è un buon amministratore delle cose che ha in pegno!

— Che dite?

— Volevo chiedervi notizie del nostro Capucci.

— Ah! Capucci. Egli è su Amba Tamo, un luogo circondato dal fiume Adabai, un affluente dell'Abai. Egli tentò di fuggire. Aveva fatto, con strisce della sua biancheria, una corda con la quale si calò giù dall'Amba; ma calcolò male il salto e, lasciata la corda, cadde nel precipizio. Si ruppe una gamba. Lo ripresero. Ora è guarito.

— E lo tengono incatenato?

— No, no. La sera, non ridete, gli levano le scarpe. Laggiù credono che un europeo senza scarpe non possa fuggire.

×

E venimmo a parlare della liberazione dei prigionieri.

— Li riscatteremo — diss'io. — A parte le missioni di varie specie che sono andate allo Scioa e da varie parti e con diversi intenti spedite, il dottor Nerazzini che bordeggia tra Massaua e Gibuti ha ordini e mezzi a questo fine.

— Non parliamo di missioni — egli mi interruppe.

— Come? l'ing. Ilg non ha grande ascendente sul Negus?

— Sì, il Negus gli vuol bene.

— E monsignor Macario?

— Sarà udito.

— Ma non approderanno a nulla?

— Che idea vi fate — chies'egli sorridendo — della Corte del Negus?

Ed io alla mia volta:

— Ma voi che siete andato più volte in Abissinia ed in missione, voi, da buon russo, con qual occhio considerate queste varie influenze che si agitano attorno al Negus?

— Eh! caro signore, non esageriamo. La Corte dello Scioa è come una lizza aperta: vi si combattono torneamenti d'influenze ad armi cortesi. Ciascuno ha il suo posto e le sue armi. Ilg, Mondon, ed altri se verranno. Ma re Menelich dal suo posto, sta a vedere e... fa a modo suo. Dunque per la liberazione dei prigionieri... lasciamo andare le missioni e non parliamo di riscatto. Non vi è questione di danaro. Il Negus vuol la pace.

— E chi la tratta? il dottor Nerazzini?

— Il dottor Nerazzini — rispose il conte De Leontieff — ha forse molte buone qualità per farlo: è apprezzato e conosce il paese; ma gli manca una condizione. Egli non ha il grado per trattare. Il Negus esige che l'incaricato a trattare la pace sia un personaggio, un generale. Sarà un capriccio; ma è così. E questo generale deve avere i pieni poteri per definire ogni cosa sopra luogo, a Entotto. Troppo ci vorrebbe a fare altrimenti! Ogni parola da Entotto a Roma ci mette due mesi fra andata e ritorno. Conviene dunque che tutto, definitivamente, sia stabilito ad Entotto. Le ratifiche verranno più tardi. Fatta la pace, il Negus restituirà i prigionieri; ma, senza pace, no.

— Assolutamente?

— Assolutamente.

— E il Negus non sarebbe neppure disposto a rendere i prigionieri in parte, tenendo i restanti come ostaggio?

— No; pel Negus i prigionieri sono come pegno della sincerità della pace, ch'egli desidera onorevole per ambedue le parti e durevole.

×

— Quali sono le condizioni della pace?

— Eccole: il Negus è disposto a stringere un trattato di commercio e di amicizia con l'Italia, ma vuole che essa si restringa ai confini come erano stabiliti nel trattato d'Uccialli.

— Che cosa intendete dicendo: confini del trattato d'Uccialli? La linea Sichet-Gara-Saganeiti — o la linea Mareb-Belesa-Muna? Quest'ultima è più estesa e sarebbe stata accordata nelle trattative di Farras-Mai. Allora per la pace il negus avrebbe anche concesso che la nomina del capo del Tigrè fosse fatta col nostro consenso.

Egli mi rispose: — La prima. Perchè voi avreste da guadagnare del territorio?

— E il protettorato?

— Omai la questione del protettorato è chiusa. L'Abissinia è troppo fiera per accettar protettorati di potenze europee.

— Dunque — diss'io — il Negus sarebbe disposto ad accettar la condizione che annunziò l'on. Di Rudinì alla Camera, cioè a promettere che non avrebbe accettato il protettorato di nessun'altra potenza?

— Caro signore, voi credete il negus troppo ingenuo. S'egli accettasse tal condizione, ciò vorrebbe dire che si considera in certo modo sotto la vostra influenza. Credo non lo farà. A questo proposito ricordo una frase ben curiosa del negus. Discorrendo a proposito di questa condizione egli disse un giorno: « Io sarei disposto ad acconsentirvi, ma ad un patto, che il Re d'Italia consenta a quest'altra: di non accettare a sua volta il protettorato dell'Austria e della Germania. » In sostanza egli desidera trattare la pace con l'Italia da eguale ad eguale.

— E voi, signor conte, siete incaricato di venir a recar queste proposte in Italia?

— No, no — egli interruppe con calore — Poi sorridendo soggiunse: — So tuttavia il nome del generale italiano che andrà a trattare la pace col negus.

— E' forse il generale Ponza di San Martino?

— No.

×

— La pace: ecco l'avvenire della vostra colonia — soggiunse il conte De Leontieff dopo una pausa — Ristretta nei suoi antichi confini, essa avrà, non v'ha dubbio, un grande avvenire. Fu un errore l'oltrepassarli; fu un errore l'occupare Adua, il Tigrè e spingersi fino a Macallè, ad Antalo e più giù fino ad Amba Alagè. Da che voi sconfinaste, sorse in tutto lo Scioa come un impeto di guerra. Re Menelich d'allora vi si preparò; egli non la voleva, ma vi fu costretto dalla vostra avanzata.

— Le notizie che ci giungevano dallo Scioa — diss'io — non corrisponderebbero appuntino a questo voi dite. Fin dalla primavera del 1895 re Menelick avrebbe mosso contro di noi, fin d'allora egli accennava a muovere la guerra e se ne avevano prove: 1° la sua avanzata fino a Borumieda; 2° la vendita di moschetti ch'egli fece alla spedizione francese che andava al Madagascar per averne in cambio denaro e forse fucili. Voi eravate in Abissinia a quel tempo e capo di una missione russa e potete saperne qualcosa.

— E' vero — rispose — il Negus andò a Borumieda a quel tempo; ma semplicemente col suo seguito; a quel modo che re Umberto va, per esempio, in Val d'Aosta. Quanto al commercio dei moschetti nego recisamente ch'essi siano stati dati ai francesi della spedizione del Madagascar in cambio di fucili...

— Eppure, si è detto che il denaro ricavato dai duemila moschetti venduti ai francesi formò una parte del tesoro di guerra di re Menelich...

Ma il conte De Leontieff su questo punto, non mi volle dir altro: — Sono particolari di secondario interesse — egli esclamava — la guerra era omai inevitabile. Che fareste voi se lo straniero vi invadesse il Piemonte, o la Lombardia, o la Venezia? Tutta l'Abissinia gridava alla guerra e il negus si mise a capo del suo esercito. Si è parlato anche di trattative in corso prima dello scontro di Amba Alagè, di discorsi fra Felter e Maconnen. Ad esse si è data troppa importanza. Un ras abissino non è nè più nè meno di un generale; niente può fare, niente può trattare fuor della volontà e del comando del negus. Tutto si accentra nel negus in Abissinia. La guerra contro l'Italia era popolare, era gridata dal popolo che si vedeva occupata la sua capitale. Nessuna trattativa, nessun abboccamento fra il Felter e Maconnen poteva omai impedirla. Era fatale che l'esercito del negus passasse attraverso Amba Alagè e si spingesse a Macallè e ad Adua, all'antica capitale. Così voleva l'onor nazionale degli abissini.

×

— Ma credo — interruppi — che nell'ultima guerra l'Abissinia abbia fatto un troppo grande sforzo. I capi che hanno seguito il negus contro gl'italiani lo farebbero egualmente un'altra volta? Non preferiscono essi forse i razzi, più fruttiferi contro i galla?

— Non mi parlate di una nuova guerra — rispose — non vi credo. *Non credo, quia absurdum.* E non pensate, in caso di una ripresa di ostilità, alla condizione in cui si troverebbero i prigionieri italiani? Il negus li ha sottratti, con ordine sovrano, dalla servitù, ma con ciò ha lasciato uno strascico di malumori fra i suoi soldati. Come potrebbe proteggerli all'annunzio di una nuova aggressione da parte degl'italiani?

Non credo di andar lontano dal vero dicendo che avverrebbe un massacro. Per esempio, ho visto lodare la cattura del *Doelwyk*, ma io intanto immagino la cattiva impressione che la notizia recherà in Abissinia. Il negus non ha bisogno di fucili; ma non era certo questo il momento, se si vuol trattare della pace, di inasprire gli umori abissini.

E il conte De Leontieff continuò ancora a dirmi dei vantaggi che l'Italia avrebbe ottenuti da una buona pace con l'Abissinia, essendo Massaua il solo porto ove possa riversarsi il commercio di una zona ricca e fertile dell'Africa; mi disse anche delle qualità del popolo abissino e del suo re, che, omai rivendicata l'indipendenza, intendono d'avere il loro posto per camminare sulle vie della civiltà.

×

Ma io non potevo seguirlo su questo terreno, e poichè il colloquio durava già da più di un'ora, presi congedo dal mio cortese interlocutore.

Re Orso.

A nessuno sfuggirà certamente l'importanza di questa conversazione del nostro redattore con colui che può, senza tema d'errare, chiamarsi il legato ufficioso del Negus in Italia.

Dalle parole di Leontieff, appare più chiaro che mai il disegno di Menelich di obbligarci a firmare la pace — alle condizioni che egli esigeva all'indomani di Adua, e che noi abbiamo rifiutato, ed anzi più gravi — con la minaccia di massacrare i prigionieri che sono in suo potere. A questo si riduce la vantata umanità del Negus; a questo alludevasi quando dallo Scioa ci venivano le espressioni della meraviglia per la « scarsa sollecitudine » che l'Italia mostrava verso i prigionieri!

Che dovrà, che potrà fare, in simile situazione il governo?

Amici ed avversari debbono sentirsi ugualmente impotenti a dargli un consiglio, o ad indicargli la via, in un momento nel quale le ragioni dell'umanità possono trovarsi in contrasto con quelle della logica, della convenienza e della dignità nazionale.

Quelli che non falliranno al loro compito — si può giurarlo — saranno i giullari che se la caveranno con la solita abusata canzone, e delle attuali distrette, come del resto daranno la colpa a tutto e a tutti... fuorchè ai governanti dell'oggi!

Or bene, a questa gente di facile contentatura basterà, al caso, chiedere, se, a parte la responsabilità degli insuccessi militari, quella degli insuccessi diplomatici, non spetti a coloro che hanno condotto le trattative di pace al modo che tutti hanno potuto vedere dalle stesse pubblicazioni dei *Libri Verdi* africani.

Non solo, allora, si sono intavolate trattative dopo aver pubblicamente e solennemente rinunciato ad ogni pretesa di protettorato e di estensioni territoriali — ma più tardi, quando la fortuna parve tornasse ad arridere alle nostre armi, e il Negus era in ritirata, si è rinunciato al possesso anche temporaneo di Adigrat e dell'intero Agamè, possesso che avrebbe costituito in nostre mani un pegno, per lo meno equivalente a quello che ritiene ora il mercante di carne umana di Entotto!

Per tal modo, nel mentre agendo con un po' più di energia, avremmo potuto trattare a condizioni pari, e senza dover tremare per la vita di tanti infelici — oggi dobbiamo tollerare che ci si metta il coltello alla gola, e che l'audacia degli interposti del Negus arrivi fino a rimproverarci d'avere usato di un nostro diritto, sequestrando un contrabbando di guerra!

Ma non son queste che le prime e rapide impressioni del colloquio. Altro avremmo da aggiungere anche in linea di fatto e di rettifica a certi apprezzamenti del signor Leontieff. Ci riserviamo di farlo domani.

DALLA TUNISIA

FRANCESI E ITALIANI

Tunisi, 9 agosto.

Firmato il trattato del Bardo, caduto il Ministero Cairoli e sostituito da un Ministero Depretis, gli italiani considerarono la questione di Tunisi come esaurita: non pensarono punto che il pregiudizio recato alla nostra situazione nel Mediterraneo da quel grave avvenimento, c'imponeva una più assidua vigilanza e doveri di difesa anche più imperiosi.

Vi ho già accennato al deplorevole, all'incredibile abbandono in cui fu lasciato il problema della difesa militare: mi estenderò ora un poco, in parecchie lettere, su quello della difesa economica, che non è meno importante.

Al tempo delle grandi discussioni su Tunisi, questo problema fu trascurato, assorbito dalla preoccupazione enorme che suscitava in tutti lo stabilirsi d'una grande potenza militare e politica a poche miglia dalla costa siciliana; ma era naturale che col tempo esso rivendicasse i suoi diritti, o finisse per attrarre la nostra attenzione. In Tunisia da secoli si è venuta costituendo una importante colonia italiana, la quale ha mantenute sempre vive delle correnti di scambi con la patria, e ha saputo ottenere dal Governo beylicale notevoli vantaggi commerciali: caduta la reggenza sotto il protettorato francese, all'Italia incombeva più di prima l'obbligo d'impedire che quest'opera secolare fosse distrutta, che gl'italiani di Tunisia fossero messi nell'alternativa di emigrare o di diventare francesi.

Finora, grazie al patriottismo della colonia, all'istituzione delle scuole italiane che han raggiunto un altissimo grado di prosperità, e specialmente al trattato di commercio stipulato nel 1868 fra l'Italia e il bey, lo scopo è stato pienamente raggiunto. Malgrado gli sforzi costanti del Governo francese, malgrado l'abolizione delle giurisdizioni consolari in materia giudiziaria: malgrado il colpo che all'influenza italiana diede nel 1891 l'onor. [illegible] facendo vendere all'asta pubblica i banchi delle scuole e il materiale scolastico, la nostra colonia si è andata sempre più sviluppando: arrivava appena, nel 1881, a 20 mila italiani, e ora ne conta più di 50 mila.

I francesi cozzano contro condizioni di cose che sono impotenti a mutare, perchè risiedono nella natura stessa dei luoghi e delle razze, e dalle quali emana questo fatto indiscutibile, evidente: quanto maggiore sviluppo essi daranno alla Tunisia, quanto più vi dilateranno la rete ferroviaria, vi apriranno porti, vi attiveranno la coltivazione del suolo, tanto più la popolazione italiana nella reggenza diverrà forte per numero, per ricchezza e per influenza. Han voluto impadronirsi d'un paese che, geologicamente, è italiano; è logico che subiscano le conseguenze dell'errore commesso.

I francesi non sono coloni: costituiscono in Europa l'aristocrazia dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; e non possono adattarsi al duro e rozzo lavoro, ricco di sudori e scarso di guadagni, pel quale si fondano e prosperano le colonie.

Il governo francese ha compiuto in Tunisia grandi opere, di cui la storia della civiltà umana

dovrà essergli riconoscente: il porto di Biserta, il porto-canale di Tunisi, ferrovie, fari, edifizi pubblici d'ogni maniera. Ebbene, invano con tutti gli allettamenti possibili ha cercato d'indurre gli operai francesi ad andare a lavorare in Africa; gl'italiani han fatto tutto. Italiani gli operai, italiani gli appaltatori, italiani il maggior numero dei fornitori: il denaro della Francia è andato in massima parte a vantaggio degli italiani e ad incremento della colonia italiana.

Molti speculatori privati francesi han comperato in Tunisia vastissime proprietà per metterle a coltura, investendovi capitali ingenti; ma invano han tentato di attirarvi contadini francesi: se han voluto coltivarle, han dovuto ricorrere agli italiani.

Ed è accaduto questo fatto, del resto non straordinario: che i capitalisti han fatto cattivi affari e han finito per disfarsi o per essere espropriati delle loro terre, mentre i contadini col tenace lavoro e con l'economia han cominciato per prendere in affitto piccole tenute, poi le han prese in enfiteusi, e han finito per comperarle.

E la proprietà rurale in Tunisia si va frazionando in piccole particelle, possedute il più spesso da italiani, industri formiche che con una lenta opera fanno la fortuna loro e quella del paese; sicchè la migliore speculazione che si possa far qui si è di comperare vaste estensioni di suolo e darle a enfiteusi o rivenderle a piccoli lotti.

×

Lo sviluppo dell'elemento italiano nella Tunisia è così importante che la Francia vede in esso un serio pericolo, dal quale cerca di difendersi con tutti i mezzi. Non essendo riuscita a popolare la reggenza di francesi (questi, compresi i soldati e gli impiegati, non arrivano a diecimila); si sforza d'impadronirsi moralmente ed economicamente del paese, dominandolo con l'influenza politica e con una fitta rete d'interessi materiali. I capisaldi del suo programma sono questi:

1. Rendere francese la Tunisia facilitando tutte le intraprese private dei propri connazionali e propagando la propria lingua fra gli indigeni;

2. Abolire le giurisdizioni consolari e prendere in mano i tribunali;

3. Facilitare i rapporti commerciali con la Francia, ammettendo in franchigia nei porti francesi i prodotti tunisini, per potere un giorno reclamare lo stesso trattamento ai prodotti francesi nei porti tunisini.

Questo programma è stato, per quindici anni, applicato con ammirabile perseveranza ed intelligenza; un rapporto della Camera di commercio di Tunisi che ho sotto gli occhi, e dal quale tolgo molte informazioni, lo riconosce francamente.

A poco a poco l'elemento straniero, specie quello italiano, è stato eliminato da tutte le amministrazioni pubbliche, divenute interamente francesi: persino l'amministrazione della giustizia agl'indigeni è in realtà esercitata dai francesi, poichè a lato di ogni *cadì*, giudice indigeno nominale, v'è un *controleur*, giudice francese effettivo.

Nel campo della pubblica istruzione la lotta non è meno attiva: i francesi hanno instituito in tutta la Tunisia 106 scuole gratuite, che impartiscono una istruzione tutta francese a 13,941 allievi, fra maschi e femmine.

Nelle grandi opere pubbliche compiute dallo Stato, se non si è potuto fare a meno della mano d'opera italiana, gl'italiani sono stati esclusi da tutta la parte dirigente dei lavori.

In fatto di agricoltura, d'industria e di commercio, la Francia si è imposto dei veri sagrificii per assorbire tutto il movimento economico della Tunisia. La più parte dei prodotti tunisini, considerati come produzione nazionale, sono ammessi in Francia in franchigia; sicchè l'esportazione dalla Tunisia va tutta in Francia. Di più le comunicazioni marittime fra Marsiglia e Tunisi sono state rese più frequenti e più facili.

×

Se questo pertinace lavorio, diretto con suprema abilità da uomini come il Cambon e il Millet, non ha dato tutti i frutti che la Francia avrebbe potuto ripromettersene; se, malgrado questa lotta a coltello contro l'elemento italiano, questo, anzichè restarne schiacciato, è andato anno per anno crescendo di numero e d'importanza, ciò si deve alla grande vicinanza dell'Italia, alla maggiore attitudine che i siciliani specialmente hanno a lavorare in un paese così affine geologicamente e climaticamente al loro, e alle forze accumulate nel corso dei secoli dalla colonia italiana, forze che si possono scomporre in parecchi elementi: tradizione, abitudine al paese, affiatamento con gli abitanti, padronanza del mercato, abbondanza di capitali.

Si deve anche, e specialmente, al fatto che la colonia italiana, soverchiata politicamente, scacciata da tutti gli uffici pubblici, vessata e tormentata in tutti i modi, è stata sin qui protetta validamente nel campo economico dai privilegi accordatile dalle capitolazioni e dai trattati che i francesi entrando in Tunisi trovarono già in vigore, e che con l'articolo 4 del trattato del Bardo s'impegnarono di rispettare e di far rispettare, portandosene garanti pel bey.

Questa suprema diga della nazionalità italiana e degl'interessi italiani in Tunisia si vorrebbe ora infrangere; e da oltre un anno fra Roma e Parigi si combatte su questo terreno una lotta sorda ma accanita, della quale io spero farvi comprendere tutta l'importanza politica ed economica, non pure per la colonia italiana di Tunisi, ma per l'Italia.

E. Scarfoglio.

Cotonificio in isciopero

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 18, ore 2,40 pom. — E' scoppiato uno sciopero tra gli operai del cotonificio Poma a causa della mercede.

In giro per il mondo

La santificazione della domenica.

Un caso abbastanza curioso si è presentato avanti alla Corte di polizia della *city* presieduta da uno degli *alderman*.

In una mattina di domenica un *policeman* di servizio ad Old-Ford Road scopriva con stupore un *public-house* aperto. La cosa gli parve tanto straordinaria che credette a un errore del bottegaio, ed entrò nel *bar* per prevenirlo.

— Ebbene, disse egli, avete dimenticato che oggi è domenica?

Il liquorista, certo Braund, rispose che non si sbagliava affatto, e che, non vendendo che liquori non fermentati si trovava in regola con la legge.

Al che il *policeman* rispose che non si era mai visto un *public-house* aperto di domenica a un'ora simile e che lo stabilimento doveva essere chiuso subito.

Il signor Braund insistè dichiarando che non cederebbe che alla forza perchè la legge era dalla sua e che intendeva che la questione fosse portata in giudizio.

Per conseguenza fu arrestato e accompagnato alla stazione di polizia ove — dopo essere stato redatto processo verbale — fu rilasciato libero un'ora dopo, e l'altro giorno il liquorista compariva avanti alla Corte di polizia.

L'avvocato del prevenuto ha sostenuto che la chiusura dei *public-houses* per la giornata della domenica è una pura tradizione e non un obbligo risultante dalla legge che interdice solo di vendere in domenica, durante gli uffici religiosi, le bevande alcooliche non i sciroppi e le limonate.

L'*alderman*, visibilmente interdetto, ha confessato lealmente che egli non conosceva il testo di legge che gli si chiedeva di produrre, ma che si credeva nondimeno in dovere di osservare un'usanza consacrata da secoli. Egli ha condannato perciò il signor Braund a una ammenda di tre franchi e dieci centesimi (mezza corona).

Il signor Braund ha interposto appello e la sentenza della Corte è attesa con grande ansia da tutti i liquoristi e bevitori del Regno Unito.

Sarebbe curiosa che la chiusura delle rivendite di liquori alla domenica non fosse consacrata da alcun testo di legge e che si fossero per tanti anni condannati dei delinquenti per violazione di una legge che non esisteva!

×

« Er cadavere der morto. »

Pare un titolo di cronaca, di quella minuta, senza colore dalla cui lente concava passano rimpiccioliti e senza colore fatti di sangue, drammi passionali, sventure, che per non avere avuto conseguenze di una gravità appariscente non possono essere innalzati all'onore del *corpo otto*.

Pare il titolo di un fattaccio, mentre lo è di una graziosa collana di sonetti pubblicati da Nino Ilari, uno dei pochi nostri poeti dialettali che alle tonniture vellutate dello stile sa accoppiare, senza volgarità, il sapore squisito dell'arguzia belliana.

Più di ogni nostro giudizio varrà riportare qui uno dei quindici sonetti di cui il libricino si compone:

> Povero Pio! Da quanno Margherita
> je fece que l'azione da ciovetta,
> oh, da quer punto li fu 'na disdetta;
> più stava e più s'opriva la ferita.
>
> Un giorno fece: — Jamola finita!
> E se n'agnède ar ponte de Ripetta,
> co' l'intenzione fissa, maledetta,
> da levasse quer peso de la vita.
>
> Diceva er fijo (1), che quer giorno er sole,
> co' li raggi indorava la corente,..
> e Scardella pescava le ciriole.
>
> Pio pensò ar padre, a quer povero vecchio,
> e je mannò un saluto co' la mente,
> poi fece un sarto... e bôna notte ar secchio!

×

Sta per essere demolito presso Parigi il castello che il maresciallo di Richelieu fece costruire a Gennevilliers, al quale si collegano tanti ricordi storici.

Quel castello, che non datava infatti che dal secolo scorso, aveva un'origine delle più curiose. Stanca degli inviti del maresciallo di Richelieu che l'assediava continuamente perchè accettasse da lui una festa splendida, la regina Maria Leczincka, moglie di Luigi XV, dichiarò che avrebbe accettato, ma ad una sola condizione, e cioè che la festa si sarebbe data in un castello in cui nessuna altra donna avesse mai messo piede prima di lei e che dovesse aver luogo non più tardi di sei settimane dal giorno dell'accettazione.

Il maresciallo di Richelieu consentì: scelse per darvi la festa la foresta che copriva allora il terreno attorno a Gennevilliers, comprò il luogo e mise subito all'opera architetti e muratori onde costruirvi un magnifico castello, compiuto con ammirabile precisione 40 giorni dopo.

Lo circondava un parco tracciato con molto gusto, con una collina artificiale sormontata da un belvedere dominante tutto il paese all'intorno e con al disotto una rumorosa cascata d'acqua.

La regina mantenne la sua parola e si recò ad assistere all'inaugurazione del castello accompagnata da tutta la Corte.

In seguito il castello fu poi acquistato dal marchese de Vaudreuil ed è là che, presente di nuovo tutta la Corte, si recitò per la prima volta il *Matrimonio di Figaro* del Beaumarchais, interdetto poi per un ordine reale.

Era divenuto una capitaneria delle caccie reali quando sopraggiunse la Rivoluzione che lo risparmiò; servì più tardi di rifugio ai contadini dei dintorni, quando, durante la guerra del 1870, i federati, dagli spalti di Montmartre, [illegible] Gennevilliers.

×

Fra due giovani spose.

— Credi veramente che tuo marito ti ami di meno?

— Ne ho la prova.

— Quale?

— Quando mi bacia non mi toglie più nemmeno la cipria...

Vice-Richel.

(1) Un giornale popolare che narrava il *fattaccio*.

NOTE LIVORNESI

Dramma d'amore - Varia

(Nostro telegram. part.)

LIVORNO, 18, ore 3,45 pomeridiane — *(D.)* Lenzi Fortunato, giovanotto venticinquenne, di professione legnaiuolo, ammogliato, amoreggiava con Sarti Ernesta, lanaiuola, nubile.

Il romanzetto d'amore è stato conosciuto solo all'ultimo capitolo. Ieri il Lenzi e la Sarti vestirono gli abiti festivi e si recarono al villaggio dell'Ardenza. Stanotte alle 3 le guardie municipali del villaggio, chiamate dalle grida, penetrarono nella casa n. 26 e trovarono gli amanti che si dibattevano per atroci sofferenze.

Pentiti del loro colpevole amore si erano avvelenati con non si sa ancora quale acido.

I fratelli della Misericordia trasportarono gli amanti all'ospedale civile in gravissimo stato.

— Il violista Santavicca dette iersera ai bagni Pancaldi un concerto brillantemente riuscito.

— Tra breve avrà sede in Livorno l'asilo Nazionale degli orfani dei marinai italiani, ed a beneficio di questo asilo, si è composto un Comitato di gentili signore e signori, per dare sabato sera 22 corrente, una gran festa di ballo.

Il luogo non è ancora destinato: chi dice all'*Eden*, chi al *Grand Hôtel*. I biglietti costano 3 lire.

Posso fin da ora assicurarvi che sarà una cosa riuscitissima, convincetevene dai nomi delle promotrici e promotori: contessa De Larderel, contessa Rodocanacchi, signora Rattazzi, principessa Corsini, contessa Guicciardini, signore Fabbricotti, Sansoni, Nissim-Rosselli, Chiappe, Perti-Choloni, Nathan-Rosselli e Tedeschi.

Ed i signori: conte De Larderel, principe Strozzi, principe Ginori-Conti, conte Talon René, cav. Oscar Delgas, barone Colletta, sig. Gregorini, sig. Giorgio Maurogordato, nobile Paolo Traxler, avv. Freccia, signori Pachò, Romanelli, avv. Salvestri, signor Bendini, signor Mario Tiberini e dottore Anselmi.

Oltre ai sunnominati, altri signori hanno aderito al ballo.

Le spese per il *cotillon* saranno sostenute dal Comitato.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 18, ore 4,50 pomerid. — *(Massa)*. Col piroscafo *Giava*, proveniente da Massaua giunse oggi la salma del tenente Giambattista Sanguinetti, eroicamente caduto a Coatit.

Domani, con l'intervento delle autorità e delle rappresentanze dell'esercito, la salma verrà sbarcata a Ponte Federico Guglielmo, e accompagnata alla stazione del Principe, da dove proseguirà a mezzo della ferrovia, per Carcare, patria del valoroso soldato.

— Si rinvenne stamane entro la peschiera principale della Acquasola il cadavere di uno sconosciuto sessantenne, poveramente vestito. Credesi che si tratti di un suicidio per miseria.

— Iersera giunse, reduce da Locarno, ove partecipò a quel concorso ginnastico, la rappresentanza della Società Andrea Doria, vincitrice della corona d'alloro, massima onorificenza, e di quattordici premi individuali. Venne ricevuta alla stazione dall'intera Società con banda e accompagnata in mezzo a continue acclamazioni alla sede sociale.

NOTE ELBANE

PORTOFERRAIO, 17. — Nelle ore pomeridiane di ieri un cutter di piacere, mentre con un bel vento di sud-est bordeggiava per il golfo, investì una barca e la rovesciò gettando in mare una donna e tre uomini che fortunatamente furono salvati dall'equipaggio stesso del cutter.

— Qui la stagione estiva è assolutamente splendida, allo stabilimento balneario (Napoleone); vi è il ritrovo continuo della popolazione, la sera poi è assolutamente gremito, specie quando vi è concerto, poichè vi si trova tutto il confortabile.

— Ieri sera giunse il conte Raggio di Genova e il consigliere di Stato Brunialti colle relative famiglie. Si recarono a Villa S. Martino a far visita ai signori Tonietti.

L'onor. Codronchi in giro

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 18, ore 2,20 pom. — *(Arena.)* Da Catania il conte Codronchi ha telegrafato al prosindaco ringraziandolo della larga e gentile ospitalità di Messina, affermando che della nostra città si ricorderà sempre con affetto.

Il pro-sindaco ha risposto che la benevolenza del ministro Codronchi è pegno che Messina vedrà attuati quei provvedimenti tante volte promessi per la sua prosperità, e ringraziandolo per il lusinghiero giudizio dato della città nostra.

Ieri prima di partire visitando il nuovo ufficio igienico municipale il conte Codronchi elogiò molto l'opera del municipio, esprimendo le sue vivissime congratulazioni all'assessore comm. Maielino ed al direttore prof. Terni. Disse che tale ufficio per l'igiene onora Messina.

— Il ministro Codronchi, appena arrivato a Catania; così telegrafava a questa Società operaia, che avevalo nominato socio onorario:

« Onorato di essere vostro socio, mando un ringraziamento e un saluto a chi col lavoro arricchisce e fortifica la patria.

« *Codronchi.* »

La Società operaia rispondeva ringraziando l'illustre consocio, facendo voti per la grandezza della patria.

×

CATANIA, 18, ore 4,16 pomerid. — *(Sciuto)*. Stamane il conte Codronchi ha visitato gl'Istituti di beneficenza, la Congregazione di carità, gli ospedali; oggi ha ricevuto le Commissioni e i sindaci della provincia.

Stasera pranzo offerto dal prefetto indi serata di gala al teatro *Massimo*.

×

SIRACUSA, 18, ore 2,30 pom. — Notizie giunte da Catania recano che il regio commissario, conte Codronchi, visiterà nell'ottobre questa provincia.

Siena a Garibaldi

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 18, ore 3 pom. — *(Effe.)* Ieri nella fonderia Galli di Firenze, presente il nostro sindaco cav. Crocini, venne fusa la statua equestre di Garibaldi da inaugurarsi per il prossimo 20 settembre. La fusione riuscì egregiamente, frammezzo al giubilo degli operai acclamanti.

A Siena al passeggio della Lizza si lavora alacremente per il collocamento della base in granito di Baveno.

Per Pietro Delvecchio

MONDOVÌ, 17. — *(Piero.)* Al compianto amico nostro Pietro Delvecchio la sua città natale, con tanto amore ed interessamento per ben 17 anni da lui rappresentata nel Parlamento, erigerà un ricordo. Si è all'uopo costituito, fra cospicui cittadini del collegio, un Comitato. Dal manifesto che esso ha diramato stralcio queste parole che fanno efficacemente rilevare i meriti patriottici del defunto:

> Pietro Delvecchio, patriotta, dedica la sua prima giovinezza all'ideale della redenzione patria; collabora attivamente coi migliori dei suoi tempi; si affratella con Garibaldi che lo apprezza e lo ama; ha il battesimo del fuoco a Bezzecca, dove si guadagna i galloni; e gli arresti di Sinalunga e Spoleto, e il suo entusiasmo agitatore per l'impresa di Roma, e la sua condotta valorosa a Monterotondo e a Mentana lo circondano di una buona e invidiabile fama, che la storia non tace.
>
> Dopo l'armi, la penna; e dà serie prove della sua solida coltura, sia nel giornalismo a Mondovì, a Genova, a Roma, sia nella pubblicazione di molti opuscoli su argomenti di economia, di commercio, di storia patria e di politica, nei quali l'originalità e la chiarezza del pensiero si associano a una forma facile e simpatica, dal sapore letterario.

Il modesto monumento che i suoi concittadini hanno in animo di erigergli sorgerà nel nuovo campo di Tiro, una delle molte istituzioni che Mondovì deve all'infaticabile operosità del modesto suo compianto deputato.

Per l'Istituto Nazionale

degli orfani degli impiegati civili dello Stato

SPOLETO, 17. — Quanto prima verrà compilato un progetto concreto per l'istituzione di una scuola di arti e mestieri nel Convitto nazionale degli orfani degli impiegati civili dello Stato, con lezioni di tipografia, legatoria, litografia, intaglio e con una scuola di disegno ornamentale. Il tutto non a scopo industriale, ma solo come scuola interna.

In breve poi il Convitto istesso subirà un notevole ingrandimento con una lavanderia, e con la riduzione della sala sovrastante l'ex-chiesa di S. Simone, in nuovo dormitorio capace a contenere altri 60 allievi. Così gli orfani da ricoverarsi potranno aumentare intanto fino al numero di 120.

Il guardasigilli on. Costa, quale presidente, venne acclamato dal Comitato centrale benemerito del nostro Istituto.

La direzione del Convitto poi venne ora affidata all'attuale direttore delle scuole cav. prof. capitano Bocchini.

Le cure che il Consiglio d'amministrazione pone a migliorare l'Istituto sono davvero lodevoli; ma la numerosa classe dei funzionari civili dello Stato, non dimentichi di cooperare al provvidenziale Istituto dei loro orfani. Così potrebbe sperarsi la istituzione del Convitto femminile.

Per l'Università di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 18, ore 5 pom. — *(Gagliuzza.)* Il presidente del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale civico denunziò il contratto vigente con l'Università per il mantenimento delle cliniche, intimando al rettore la consegna per il 20 d'agosto dei locali occupati da esse cliniche.

Il prof. Rummo, professore di clinica medica, nella sua qualità di deputato, ha rivolto una interrogazione ai ministri dell'interno e dell'istruzione, sollevando incidentalmente la quistione della sistemazione definitiva della più grande Università siciliana. Si è rivolto anche ai deputati della provincia interessandoli alla vertenza.

L'on. Crispi gli ha risposto subito di aver telegrafato al ministro perchè sia fatta giustizia.

I Consigli provinciali

(Da telegrammi e Cartoline)

AVELLINO, 16. — *(L. I.)* E' la prima volta, da anni parecchi, che questo Consiglio provinciale si riunisce in numero legale e tratta i suoi affari nella sessione ordinaria, esplicando tutto il non breve ordine del giorno.

L'ufficio di presidenza, con a capo l'on. Capozzi, è stato riconfermato per intero.

Tra le deliberazioni più importanti adottate nelle quattro lunghe tornate, oltre delle varie nomine e del bilancio 1897, si annovera quella coraggiosa della riduzione del corpo delle guardie forestali da 228 a 48.

×

REGGIO CALABRIA, 16. — La deputazione provinciale ha compilato il bilancio pel futuro esercizio 1897, ed ha deliberato di riunire il Consiglio in sessione ordinaria pel giorno 17 del p. v. mese di settembre.

×

SASSARI, 18, ore 11 ant. — Venne eletto presidente del Consiglio provinciale il comm. De Murtas e vice-presidente il cav. Martinez.

CAMPI E MANOVRE

POGGIBONSI, 18, ore 9 ant. — *(Jago)* — Ieri mattina sono qui giunte le truppe del 5° e 6° fanteria, il 9° bersaglieri, il reggimento Montebello cavalleria ed altri reggimenti di fanteria. La truppa parte è attendata, parte accantonata. Direttore delle manovre è il tenente generale Adelchi Pierantoni; sono comandanti di divisione Bisesti e Mazza.

La truppa è stata ricevuta entusiasticamente dalla cittadinanza.

— Iersera il sindaco cav. Marzi dottor Pier Francesco ha invitato tutti gli ufficiali nei saloni del comune, ove ebbe luogo il ricevimento e la presentazione delle cospicue famiglie agli ufficiali.

Alle undici vi fu un sontuoso rinfresco servito da Corradini di Siena.

Al ricevimento intervennero ciò che di più scelto e di più eletto ha la nostra società; notai la nobil donna Emma Ercolani-Marzi, le signore Vanni in elegantissime *toilettes* risplendevano di magnifici brillanti e gioie di immenso valore, le signore Moggi, Triglia, Casini, Pampaloni, Brunori e molte altre, alle quali chiedo venia se la mia matita l'ha dimenticate nel taccuino.

Del sesso forte, il tenente generale Adelchi Pierantoni, i generali Mazza e Bisesti, il colonnello Janer comandante il 6°, uno dei più brillanti ufficiali proveniente dal regio corpo di Stato maggiore, il capitano Guerrini dello Stato maggiore, quindi gli ufficiali superiori e inferiori.

Del paese, v'erano il sindaco cav. Marzi, gli assessori Manini, Brunori, Brizzi cav. Fortunato, il reverendo Agostino Neri preposto del paese, molti consiglieri del comune, i rappresentanti di tutte le Società, l'avv. Francesco Morara della magistratura; il capitano Evandro ufficiale di marina, il ricevitore del registro, il cancelliere della pretura.

Durante il ricevimento, la musica militare e cittadina suonarono scelti pezzi di musica.

Oggi riposo; stasera ballo al Circolo « Vittorio Emanuele ».

×

TORINO, 18, ore 3 pomeridiane — *(Piero)* Il ministro Pelloux, di ritorno da Oulx, ispezionò il campo di San Maurizio; quindi iersera partì alla volta di Aosta per assistere a quelle fazioni, che saranno, dicesi, presenziate anche dal Re.

L'on. Pelloux ritornerà subito per recarsi a presenziare le fazioni presso il colle Nava.

Nei giorni scorsi i reggimenti fanteria 13° e 14°, manovranti presso il Monginevro, salirono sullo Chaberton a m. 3135 dove una banda intonò la marcia reale. I soldati gridarono evviva all'Italia e al Re.

Nella " mala vita „ milanese

(Nostro telegramma partic.)

MILANO, 18, ore 4,40 pom. — Iersera il pericoloso pregiudicato Nicola Riccardo d'anni 18, incontratosi colla sua amante Migliavacca Giuseppina, pure diciottenne e prostituta, che lo aveva abbandonato, l'assalì e la colpì con cinque coltellate pericolose di vita.

Alle grida accorse l'oste Zambianchi Antonio che, armato di una sedia colpì il feritore alla testa.

Questi però riuscì a ferire l'oste alla natica, sottraendosi all'arresto.

Cercò allora di afferrarlo il legatore Boscani Giovanni, ma esso pure buscossi una coltellata al ventre fortunatamente non grave.

I feriti furono ricoverati all'ospedale. L'[illegible] è latitante.

Uragano a Reggio Calabria

(Nostro telegramma partic.)

REGGIO CALABRIA, 18, ore 3 pom. — Dalle 2 pom. continua la caduta di una pioggia torrenziale, accompagnata da tuoni, e da un forte vento di ponente-libeccio. Si segnala il crollamento di qualche casa nel rione di San Filippo.

Un'altra guarigione col siero Maragliano

Fin dal 2 maggio u. s. il dottor Nicola Fedele, medico-chirurgo residente a Palmanova, cominciò ad intraprendere, con sapiente e coscenziosa applicazione della cura, le iniezioni del siero Maragliano in un giovane della provincia di Udine, affetto da tubercolosi polmonare; come lo addimostrava l'esame fisico, nonchè l'esame microscopico dell'espettorato dell'infermo.

Anzi, quest'ultimo esame, oltrechè dal dottor Fedele, venne fatto anche, a conferma in data 23 marzo u. s. nella Clinica medica di Genova, a richiesta dell'illustre prof. Maragliano, coi quali esami si ebbero a riscontrare nello sputo di detto infermo i bacilli del Koch, insieme ad altri microrganismi.

Le iniezioni, secondo le istruzioni del Maragliano, vennero proseguite costantemente, tre volte per settimana, a giorni alterni, recandosi il suddetto dottore al paese nativo dell'infermo, senza che la cura avesse prodotto alcun inconveniente, mai!

Ebbene, ad onore e gloria di Maragliano, ch'è gloria italiana, dopo circa due mesi di cura, dopo 28 iniezioni, l'infermo è guarito, perchè non più ha, come prima della cura, febbre serotina, non ha più sudori notturni, è cresciuto di peso, alla bilancia, da 70 chilogr. a 75 e più, quanti ne pesa ora; è gaio, attende benissimo alle sue occupazioni, non tossisce, nè espettora più, e, quel che più monta, i bacilli del Koch sono spariti, essendo essi gli elementi patogeni del male, dallo sputo.

Anche stavolta, come la prima, l'esame dello sputo, fu fatto eseguire nel gabinetto di microscopia dell'Università di Genova, di cui è direttore il professore Locatello. Il prof. Maragliano, e di ciò va moltissimo lodato, quasi non credendo a sè stesso, e, per maggiore certezza, vedendo che dall'esame microscopico risultava la scomparsa dei bacilli, così richiese, per la seconda volta, un altro po' di sputo, che fece riesaminare.

Tale esame, anche per la seconda volta, risultò affatto negativo, come venne confermato, con lettera del dottor Crotto, in data 30 giugno u. s.

Le iniezioni di siero, anzichè sospendersi, verranno proseguite, come consiglia il prof. Maragliano, non però come prima, ma bensì più lentamente fra loro, e per un pezzo di tempo ancora, perchè la *sieroterapia è una cura lenta, come la malattia contro la quale è diretta*: assioma, che non dovrebbero dimenticare nè medici, nè infermi impazienti!

E' certo che il dottor Fedele pubblicherà su qualche giornale di medicina tale caso felicissimo, e così, per quanto il nuovo metodo di cura corra sicuro per la via trionfale, pure, quanto più sono le prove di fatto, che, da ogni parte, si accumulano, tanto maggiore sarà la scossa che riceveranno quegl'increduli e scettici, che si oppongono ad esso, come ad ogni altro nuovo sistema, teoreticamente, chinando il groppone e la testa solo a tutto quanto possa venirci d'oltr'Alpi!

UNA LEGGE IMPERFETTA

Ci scrive il nostro corrispondente da Ascoli Piceno:

La nuova legge catastale, testè pubblicatasi, se assicura un miglior trattamento, un notevole risparmio nelle spese dei passaggi di proprietà, è imperfetta però nell'applicazione; ha bisogno quindi di qualche variante.

La legge per sè stessa è democratica e proporzionale: la tassa di voltura si corrisponde all'erario in proporzione del valore.

I passaggi di proprietà non sono ammessi che in base ad atti notarili, giudiziari o privati riconiti.

Ma le scritture private, che sono numerosissime perchè trattano sempre la piccola proprietà, assoggettate alla legalizzazione notarile diventano per gli interessati una spesa enorme, sproporzionata.

La proprietà si fraziona quotidianamente — il catasto pontificio presenta errori innumerevoli: tutto si corregge gradatamente con le scritte private.

Ora la legge dà una economia nella spesa di voltura — ma fa spendere *troppo*, *sproporzionatamente* per la legalizzazione notarile.

Bisogna *ridurre* la tariffa notarile su questa voce e rendere la scrittura privata molto più semplice ed economica.

Ci pensi il ministro delle finanze.

Corriere di Spagna

Un'associazione di truffatori — Sottrazione e falsificazione di lettere negli uffici postali di Madrid — L'abilità dei truffatori — Impressioni e proteste dell'opinione pubblica.

Madrid, 12.

(Ramon). — La polizia ha scoperto giorni fa un'associazione di malfattori audaci e val la pena di dirvene qualcosa.

Due settimane or sono, un certo signor Laiglesia, rappresentante in Madrid di varie società minerarie, si presentò al governatore, e gli denunciò l'esistenza in Ispagna d'una associazione di truffatori, i quali erano già riusciti a carpire circa 100 mila lire alle società da lui rappresentate.

— Durante lo scorso mese di maggio – ha raccontato il signor Laiglesia – la compagnia delle miniere di Aguilas, avente sede in Mazarron (prov. di Murcia) ebbe a spedire al *Crédit Lyonnais* di Parigi una lettera, nella quale si faceva cenno di diversi affari.

La lettera arrivò a Parigi tale e quale era stata scritta; se non che, un lungo periodo vi era stato aggiunto, in cui si diceva che uno dei clienti più rispettabili della Compagnia stava per partire alla volta della Francia collo scopo di farvi vari acquisti, e si pregava quindi il *Crédit Lyonnais* di collocare presso la propria succursale di Bordeaux una somma di 50 mila franchi, che il cliente in questione si sarebbe poi recato ad esigere. Il succennato periodo clandestinamente aggiunto terminava dicendo, inoltre, che la compagnia attendeva la risposta in proposito del *Crédit*, per informarne il cliente di cui sopra.

Il *Crédit Lyonnais* — di nulla sospettando, naturalmente — rispose ai diversi punti che quella lettera trattava; e riguardo alla richiesta delle 50 mila lire da collocarsi in Bordeaux, si disse pronto a soddisfarla. La lettera del *Crédit* giunse senza ritardo alcuno a Mazarron; inutile dire, però, che in essa era stato soppresso quel brano che si riferiva all'affare delle 50 mila lire.

Ed ecco che — qualche giorno dopo — il *Crédit Lyonnais* riceve dalla Compagnia di Mazarron una nuova lettera, autentica anche questa — come la precedente — ma alla quale pure — allo stesso modo che nella precedente — era stato aggiunto un periodo in cui si riparlava delle famose 50 mila lire e si citava il nome della persona che si sarebbe presentata alla succursale del *Crédit* in Bordeaux per incassarle.

Ma, v'è di più: quel brano della lettera — saltato fuori ancor non si sapeva di dove — terminava infatti dicendo:

« Onde sfuggire a qualsiasi pericolo di truffa, ed evitare al nostro cliente le noie e le difficoltà di provare la propria identità, vi inviamo qui sotto la sua firma autentica; firma che — a titolo di garanzia — la vostra succursale di Bordeaux potrà confrontare con quella che il cliente dovrà apporre alla ricevuta della somma ».

Il *Crédit Lyonnais* spedì allora quella lettera alla propria succursale in Bordeaux; ed a questa si presentò realmente — di lì a due o tre giorni — il presunto cliente della Compagnia di Mazarron.

Gli fu fatta firmare la ricevuta delle 50 mila lire, si confrontarono le firme; e siccome queste erano assolutamente identiche, così l'individuo presentatosi potè esigere senz'altro la somma e andarsene indisturbato pei fatti propri.

Era facile immaginare, per altro, che simile truffa — per quanto magistralmente [illegible] compiuta — doveva pure, o prima o poi, venir scoperta.

E fu scoperta infatti quindici o venti giorni or

---

51) Appendice del 19 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

..letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il viale della casa è coperto da un tappeto d'Aubrisson che, traversando il marciapiedi, arriva fino al *landau* del signor De Bloville dove prendeva posto la sposa.

E' mezzogiorno. Le campane di Sant'Agostino suonano a gran distesa.

Tutto ad un tratto, in strada, numerose voci esclamano nello stesso tempo:

— Eccola.

Tutti i conversari cessarono e si fece un silenzio profondo.

La sposa comparve al braccio di Ferdinando Langeval. Sì, di Ferdinando Langeval.

Pochi giorni prima il giovanotto era andato, meno pentito certamente di quanto lasciava vedere, a chiedere umilmente perdono al signor De Bloville; e questi, dopo avergli dato una forte lavata di capo, aveva perdonato. Per di più, sempre buono e generoso all'eccesso, aveva promesso a Fernando un impiego nella sua Banca, quello di capo della corrispondenza, che stava per diventare vacante, con uno stipendio di diecimila franchi, tanto per cominciare.

Tutti gli sguardi erano fissi su Angela. E la gente diceva:

— Una persona seducente.
— Graziosa.
— Bella!
— Sì, una bella sposa, davvero.
— Deliziosamente vestita.
— Eh, diamine! sono ricchi...
— Ma come è pallida!...
— Ha l'aria triste.
— Se sta così tutto il giorno, non vogliono essere sponsali allegri.
— Quello a cui dà il braccio è il suo sposo? – chiese una donna alla sua vicina.
— No, quello deve essere un parente od un amico. Lo sposo, il signor De Bloville, un ricco banchiere, è quello che dà il braccio alla signora De Brunière, zia della sposa.
— Ah, mi sembra molto più vecchio di lei...
— Di venti anni almeno, a quanto si dice... Ella non ne ha che diciotto ed egli ne avrebbe più di quaranta.
— Davvero?
— In fede mia non lo si direbbe. Ha un bellissimo aspetto, e non ha un capello bianco!

Un burlone — se ne trovano dappertutto — il quale ascoltava ciò che le donne dicevano, rispose con la sua voce strascicante e nasale:

— Gli è che i capelli bianchi se li è fatti strappare.
— E chi ha parlato con voi? – disse una donna scagliandogli uno sguardo bieco.
— Non fa nulla – disse un'altra donna – sono una bella coppia: un bel bruno ed una bella bionda!

Intanto tutti avevano preso posto nelle vetture ed alcuni istanti dopo gli sposi e gli invitati entravano nella chiesa letteralmente gremita, al canto giocondo degli organi.

Quando il prete chiese ad Angela se acconsentiva a prendere in marito Carlo De Bloville, si sentì quasi venir meno; ma pronunciò la parola sì, come già precedentemente davanti all'ufficiale di stato civile, con voce debole e tremante.

Dopo la cerimonia, che fu — ahimè! — molto lunga per la giovane sposa, vi fu ricevimento e *lunch* al *Grand Hotel*.

La sera, parimenti al *Grand-Hotel*, gli amici del signor De Bloville e quelli della signorina De Brunière si trovavano riuniti attorno ad una tavola di centoventi coperti.

Durante tutta la giornata — ma lo sa Iddio a prezzo di quali sforzi — il contegno di Angela era stato perfetto. Ella aveva avuto parole amabili, graziose ed anche sorrisi, per coloro che la complimentavano.

Certamente tutti si erano accorti che c'era della tristezza nel suo sguardo e ch'ella era cogitabonda; ma tutto ciò si addebitava ad una emozione, del resto, naturalissima.

Si sa bene che tutte le fanciulle non sono pazzamente allegre il giorno del matrimonio.

Esse, entrando in una nuova esistenza, sentono certi vaghi timori ed hanno certi istintivi pudori; si trovano di fronte ad un ignoto che sembra loro terribile. E più accessibili alle emozioni che turbano sono quelle che riflettono di più ed hanno più viva la coscienza dei doveri che dovranno compiere.

Erano presenti molte fanciulle ed anche delle mamme per le quali bisognava, dopo il pranzo, far quattro salti, come si suol dire; il signor De Bloville quindi non si era dimenticato di ordinare l'orchestra. Di giunta molti cantanti d'ambo i sessi si dovevano far sentire fra una polka ed una quadriglia, fra una quadriglia ed un valzer.

Angela, col pretesto ch'era molto stanca, ottenne che la si dispensasse dal danzare.

Del resto, un poco dopo mezzanotte, dopo aver scambiato poche parole col signor De Bloville, la signorina De Brunière rapì la sposa e la condusse al palazzo del banchiere, nella camera nuziale, illuminata adesso da una lampada di bronzo dorato e da una dozzina di candele nei candelabri.

Questa camera, che doveva essere quella della signora De Bloville, era arredata con gran lusso e riccamente tappezzata in seta azzurra, un morbido tappeto copriva il pavimento e sugli usci ricadevano tende magnifiche.

L'arredamento di questa camera faceva fede del buon gusto del tappezziere ed anche di quello del signor De Bloville il quale aveva voluto non trascurar nulla per far cosa degna della sua giovane sposa.

Appena entrata nella camera la signora De Brunière emise delle esclamazioni e si mise ad ammirar tutto.

Ella andava esclamando:

— Come è bella!... Com'è ricca!...

Sui mobili magnifici come sulle pareti tappezzate di stoffa e sulle ricche tende, Angela non volse che uno sguardo distratto e indifferente.

Si presentò una giovane cameriera, di un'età non di molto superiore a quella della sua padrona.

Angela la ringraziò dolcemente dell'offerta dei suoi servigi e la congedò.

— Questa è un'idea – disse la signora De Brunière; – ti aiuterò io a spogliarti.
— Grazie, madrina – rispose Angela; – la cosa non è tanto difficile che non possa farla da sola.
— Non resterai mica a lungo ancora col tuo abito indosso; è già molto che tu l'abbia portato tutto il santo giorno. Non sei avvezza a questa specie di tolette, e vi ci trovi certamente a disagio.
— Madrina, vi prego di non insistere.
— Come vorrai, mia cara; ah, Dio mi guardi dal contrariarti!

Però Angela permise che sua zia le togliesse il velo e le staccasse dai capelli la lieve corona di fiori d'arancio.

Fatto questo, la signora De Brunière, adempiendo alle sue funzioni di madre, credette di dover fare alla giovane sposa un certo numero di raccomandazioni. Però, nella sua qualità di vecchia zitella, non poteva parlare ad Angela come avrebbe potuto farlo in simile circostanza una vera madre.

Infine, vedendo che sua nipote desiderava vivamente di rimaner sola, l'abbracciò con effusione e si ritirò.

Allora la giovane volse attorno a sè uno sguardo pauroso. Poscia lasciò libero corso ad un sordo lamento, cadde meglio che sedesse su una poltrona, e, con la testa fra le mani, si immerse in una dolorosa meditazione.

X.

La confessione

Un uscio si apre senza rumore, la pesante tenda si alza, ed il signor De Bloville entra nella camera nuziale.

Egli si ferma un istante, ed in questo minuto di ineffabile emozione gli sembra che una nube gli veli gli occhi; e, come in una visione, si sente ravvolto in un fascino misterioso, inebbriato dall'atmosfera tiepida ed ambrata in cui si trova.

Fa un passo, poi un altro, cercando in questa decorazione del santuario la vergine, sua moglie.

La vede in una poltrona, china, con la testa appoggiata fra le mani.

Sarebbe addormentata?

Sorride, si inoltra pian piano, si china, e sul collo bianco come neve depone un bacio.

La giovane signora si erge bruscamente sulla persona: un fremito agita tutte le sue membra e guarda suo marito con una specie di spavento, lasciandogli scorgere il pallore marmoreo del suo volto.

— Mia cara Angela – disse il signor De Bloville – dopo questa giornata di grande fatica e quelle che l'hanno preceduta, dovete essere estenuata. Avete certamente gran bisogno di riposo: perchè non vi siete coricata?
— Non mi sento stanca – rispose ella con voce fioca – ed ho voluto aspettarvi.
— Siete gentile, Angela. E adesso che sono qua?
— Desidero discorrere con voi.
— Ebbene, cara figliuola, discorreremo.

Il signor De Bloville prende un cuscino e sovr'esso s'inginocchia ai piedi di sua moglie. Quindi s'impadronisce delle mani dell'adorata, ed in un impeto irrefrenabile le copre di baci appassionati, lasciando finalmente libero corso al suo amore troppo a lungo frenato.

Rialza poscia il capo ed i suoi occhi cercano gli occhi di Angela, dove gli sembra di vedere brillare due lagrime.

— E adesso – dice – poichè dobbiamo discorrere sono qua tutto per voi. Avete forse qualche cosa da dirmi?
— Sì – risponde ella con un fil di voce.
— Ebbene, cara Angela, parlate.
— Signore... – ella balbettò.
— Come!... mi chiamate signore – esclamò egli. – Oh... Angela... Angela... dite, mio amico, o se preferite, mio buon amico, come dicevate non ha guari... Dite, Angela, moglie mia beneamata, perchè sono vostro marito, ho dunque cessato di essere vostro buon amico?
— No, voi siete sempre il mio amico... il mio buon amico.
— Alla buon'ora... E adesso ascolto quello che mi dovete dire.

Il volto della giovane signora si animò di una espressione di turbamento e di angoscia. Sentì una specie di brivido e diventò tutta tremante.

— Mio Dio – disse il signor De Bloville – perchè tremate così? Vi riesce dunque molto difficile parlare? Nondimeno, cara Angela, voi mi conoscete da abbastanza tempo per sapere che con me non dovete aver timore e che, qualunque cosa dobbiate dirmi, l'udrà sopratutto il mio cuore che è tutto vostro.
— Oh... sì... sì... lo so che siete buono!

Delle lagrime che non poteva più frenare, sgorgarono dagli occhi della povera giovane.

— E adesso piangete! – esclamò De Bloville inquieto. – Mio Dio, io non so cosa pensare! Io sono spaventato e, certamente senza volerlo, voi mi fate molto male, mi rendete molto infelice.

« Angela, figliuola mia adorata, perchè queste lagrime che non possono essere lagrime di dolore? Oh ve ne supplico, asciugate i vostri belli occhi, che non devono mai piangere, e datemi un sorriso. »

sono, quando la Compagnia delle miniere de Aguilas ed il *Crédit Lyonnais* liquidarono cioè le loro reciproche pendenze. Tanto la polizia spagnuola quanto la polizia francese furono avvisate allora dell'accaduto; impresero entrambe a fare le più attive e minuziose indagini per rintracciare i truffatori; ed un primo risultato di tali indagini si fu la prova indiscutibile che, contemporaneamente — o quasi — al tiro giocato alla Compagnia di Mazarron o al *Crédit Lyonnais* n'erano stati giocati parecchi altri a diverse Società commerciali spagnuole e francesi — sempre collo stesso sistema, s'intende — e per un importo complessivo di circa mezzo milione.

Questo però — ripeto — non doveva essere per fortuna che il primo risultato delle intelligenti indagini imprese dall'autorità.

Mentre la polizia della vicina Repubblica assumeva difatti informazioni e dati utilissimi dalle Case commerciali francesi che risultava essere state truffate anch'esse, ed otteneva fotografie delle lettere di cui gli ignoti cavalieri d'industria s'erano serviti per raggiungere i loro loschi propositi, l'ispettore di pubblica sicurezza in questa capitale, sig. Visedo, a furia d'abili ricerche, giungeva ad acquistare ben presto l'assoluta certezza che tanto la sottrazione quanto la delittuosa modificazione delle lettere, che le varie Case commerciali truffate s'erano indirizzate mutuamente, erano state effettuate in Madrid.

La deplorevole organizzazione del servizio negli uffici postali di qui, dimostra pienamente, del resto, quanto fosse fondata siffatta certezza. Figuratevi: tutta la corrispondenza proveniente dalle varie provincie del regno e diretta all'estero, giunge a Madrid nelle prime ore del mattino, e non ne riparte che la sera alle otto. Or bene: durante quel non breve intervallo di tempo, la corrispondenza [illegible] (*comprese le lettere assicurate e quelle contenenti valori dichiarati!*) resta giacente entro sacchi aperti, in una oscura stanzuccia, *essa pure aperta*, di questi uffici postali! Dato un sì inqualificabile abbandono, era dunque logico che fosse in Madrid dove si sottraevano le lettere, e dove le si falsificavano — poichè v'era tempo più che sufficiente all'uopo — aggiungendovi quelle frasi, grazie alle quali le truffe potevano compiersi. L'ispettore Visedo stabilì perciò un costante ed accuratissimo servizio di vigilanza su tutto il basso personale degli uffici postali, e fece tener d'occhio specialmente due inservienti, certi Cervera e Quintana, a lui particolarmente sospetti, perchè solevano avere frequenti e misteriosi colloqui con un tal Milan, individuo pregiudicato e senza professione alcuna. E tre giorni or sono, infatti, il Visedo potè sorprendere il Cervera, mentre consegnava al Milan — che lo attendeva nella piazza Mayor — un grosso pacco di lettere. E' inutile dire che il bravo ispettore non esitò allora ad arrestare quei due *galantuomini*; i quali — condotti innanzi al giudice — cominciarono dapprima ad accusarsi scambievolmente, ma poi finirono per confessarsi colpevoli entrambi d'aver sottratto dagli uffici postali parecchie e parecchie decine di lettere assicurate, e denunciarono altresì, come loro complici e come autori delle falsificazioni delle lettere involate, diverse altre persone, fra cui un avvocato ed un impiegato del Ministero delle Colonie.

Sono stati tutti arrestati, si sono fatte subito perquisizioni e nell'abitazione del Milan si trovò una certa quantità di carta, chimicamente preparata, della quale è apparso che si servivano i truffatori per falsificare le lettere sottratte, e la cui speciale virtù ha lasciato stupefatti i magistrati, e persino le persone competenti in materia.

Trattasi difatti d'un genere di carta, assolutamente distinto da quello che usano i commercianti nei loro copialettere, e che, collocato su d'un documento qualsiasi, e sottomesso poscia all'azione del calore, riproduce i caratteri, sia manoscritti sia stampati, del documento stesso, con una sì meravigliosa esattezza, da indurre facilmente chiunque a credere che quei caratteri siano stati stampati o scritti direttamente su quella carta.

Come si vede, l'associazione di truffatori testè scoperta contava nel suo seno parecchie persone di non comune ingegno. Potete immaginarvi l'allarme vivissimo e la sensazione profonda, soprattutto del ceto commerciale e bancario.

Intanto il ministro dell'interno ha ordinata una inchiesta sull'affare delle lettere soppresse alla posta.

Bagni e villeggiature

BARGA, 17. — (*A. T.*) Fra le stagioni climatiche alle quali accorrono in questi mesi quanti cercano refrigerio alle pure, fresche aure montanine, la meno conosciuta, ma non per questo meno frequentata è quella di Barga, terra popolosa e fiorente di questa industre a valle del Serchio. Ogni anno la colonia dei forestieri aumenta tanto che tutte le abitazioni disponibili, e non sono poche, sono ora presso chè occupate da famiglie pisane, livornesi, francesi, inglesi, ecc., che nella maggiore libertà si godono gli ozi di una vita pacifica e tranquilla. Qui quanto è necessario al vivere civile non manca e il clima mite, l'aria salubre, l'acqua ottima, la magnifica vista di questi paesaggi, le ascensioni alpine piene di meraviglie che si offrono ai dilettanti touristi; tutto concorre a far sì che i nostri ospiti si trovino a tutto loro agio. Belle ed agevoli strade permettono l'accesso a molti villaggi e paesi e fra questi i Bagni di Lucca e Castelnuovo di Garfagnana, ove per circa tre anni visse a malincuore l'Ariosto; e se siete alpinisti vi si offre facile il viaggio fino a San Marcello pistoiese, all'Abetone, al Cimone di Fanano, al Matanna.

Gli abitanti, manco a dirlo, sono ospitali, cortesi e gentili ed abituati a viaggiare nelle lontane Americhe, in Germania, in Inghilterra, ecc., donde ritornano per arricchire il loro paese, vi offrono lo spettacolo di persone sobrie, laboriose ed educate. Nulla dunque manca (anche al teatro ora agisce con plauso la compagnia drammatica Franchi) perchè questo paese divenga una stazione climatica di primo ordine e nella fiducia dunque che l'augurio si avveri, raccomandiamo Barga a tutti quanti desiderano, dimesse le etichette cittadine, passare i mesi di estate a bearsi il fresco in una fra le più salubri e ridenti regioni d'Italia.

FANO, 17. — (*a. m.*) La bagnatura è al vertice della parabola.

La spiaggia incantevole dal Metauro all'Arzilla è un seguito di capannini d'ogni forma e grandezza.

Ospiti graditissimi abbiamo i collegi: Nazionale di Correggio, Regio di Aquila, Principe di Napoli d'Assisi, Santa Dorotea (femminile) di Bologna.

Nella colonia bagnante noto: le famiglie Leitealtz, Fabrizi, Fatuccio, Calvi, Del Castillo Lutticau, Bustelli, Ceppetelli, Aloisi, Di Mirabello, Albertini, Rio, Fortis, Cavanna, Minelli, Pianomelli, Borgogalli, Albertini, Tardani, Ballardini, Boch, Casoni, Brizi, Biasi, Nasini, Polvani, Montorsi, Levi, Mercadante, Mendel, Ciniselli, Politi, Lucca, Colelli, Bagramosa, Zenati, Ciccardi, Zandotti, Ricci, ecc.

Inutile dire che il grande stabilimento balneario comunale, dagli elegantissimi camerini a mare, è il grazioso ritrovo della colonia forestiera e della parte eletta della città.

Serate di ballo, musiche, divertimenti per tutti i gusti abbondano non solo, ma minacciano ancora di nascere: la fiera tradizionale di San Bartolomeo non è molto lontana.

VICO EQUENSE, 17. — Quest'anno l'affluenza dei villeggianti e dei bagnanti è di gran lunga superiore agli anni trascorsi. Affollatissimi i due stabilimenti di bagni in queste due marine: Vico ed Equa.

Attorno allo stabilimento delle acque minerali dello Scraio sono sorti come d'incanto eleganti villini sparsi sulla collina e sul lido del mare.

Noto fra i villeggianti e i bagnanti: conte' ammiraglio Corsuti, cardinale Aluisi Masella, marchese La Via, conte Carignano, duchessa Carignano, marchese Salvatore Torre e figli, duchessa Spinelli e figli, deputati: Tittoni, Placido, Giurso, marchese di Terenzano, Di Beneditta-Munsolino, Di Lorenzo-Zir, Salvigni, Venusto Domenichelli, miss Wagner, cav. Costantino Buonocore, cav. prof. Imperato, Di Giacomo, Nitsch, Samenga, Cosenza, Mennella ed altri molti.

PRATO, 17. — (*No*). Il ridente villaggio di Montepiano, situato sull'appennino toscano a 695 metri sul livello del mare, va diventando una stazione climatica delle più ricercate per l'incantevole posizione, l'aria purissima e balsamica, la temperatura mite, le lunghe passeggiate attraverso le fresche boscaglie di abeti, coronate di alture pittoresche.

Si è costituito un Club ciclistico, di cui è presidente Ernesto Nathan.

Numerose sono le famiglie venute da Roma, da Firenze e da ogni provincia d'Italia.

Noto: le famiglie Nathan, Poritz, Rosselli, Garzera, Rinaldi, la marchesa Muti, cav. Cipriani sindaco di Prato, cav. De Parzi, dottori Urbino, Ottolenghi, Poggi, cav. Forti, principessa Strozzi, nobil donna Tadini-Boninsegni, donna Teresa Balduino, Rinediotti, miss Russel, miss Gibson, marchesa Donfini, signori Bosio, Calvo, Grugnola, Fabiano, Castellani, ing. Niccolai, Marini, Zabban, Cadesi, Cardini, Comotto, Antonnietti, Castiglioni, Bono, Sell, Bulle, Candrino, Serra, Maccò, Bartolocci, Bonicoli, Basio, Rizzotti, prof. Riguttini, Rey, Folli, Pacchioni, cav. Salvi-Cristiani, Paoletti, Del Panta, Squarci, avv. Buggioni, ing. Witting, De Fosellor, Benini, Castellani, Castagnoli, Casanini, Quartieri, Cavallieri, Gattoschi, Fabbrini, Vitale, Lamberchini, Ciseri e tanti e tanti altri.

Corriere giudiziario

PROCESSO DI 30 COATTI

(*Nostro telegr. part.*)

MESSINA, 18, ore 1,50 pom. — Il tribunale penale ha incominciato un grave processo a carico di 30 coatti di Lipari imputati di associazione a delinquere.

Avevano uno statuto, un presidente, un cassiere.

Ventotto degli imputati sono difesi dall'avvocato Bianco — altri due dagli avv. Repiciardi e Citarella.

DALLA PROVINCIA ROMANA

CECCANO, 17. — Nell'ottobre del 1891, il compianto marchese Berardi propose alla Direzione generale della Rete Mediterranea l'istituzione nel Collegio convitto Berardi in Ceccano, di una sezione per i figli dei ferrovieri. La nobilissima proposta fu accettata e vennero accolti nell'istituto suddetto oltre cinquanta alunni appartenenti a quella classe benemerita. Nel venturo ottobre il numero dei sussidiati giungerà ad ottanta. Con sole lire trenta mensili questi giovanetti avranno, oltre il vitto, l'alloggio e l'istruzione elementare, tecnica e ginnasiale. Alle spese maggiori contribuiscono in gran parte i marchesi Adriano e Berardo Berardi che essendo proprietari del Collegio convitto, ora assai fiorente e diretto dal professore Tordini, hanno voluto continuare la benefica istituzione del loro padre.

CRONACA DI ROMA

IL MARE A ROMA?

Il consigliere comunale Bianchi, in una riunione della Camera del lavoro, disse che intorno all'ormai famoso progetto del *Porto di Roma*, non era ancora stata detta l'ultima parola.

La frase parve ardita e fu accolta con un mormorio di incredulità, facilmente spiegabile, dopo le fasi non tutte liete, per le quali ebbe a passare il progetto stesso, e in un'adunanza di operai, la cui classe, più d'ogni altra, aveva dovuto subire in questo caso l'amarezza della disillusione.

L'affermazione del Bianchi trova però adesso un riscontro in voci che si fanno circolare, e che avrebbero relazione con l'annunzio — che tempo fa demmo anche noi — del deposito per la cauzione fatta dal noto Consorzio e di importanti modificazioni introdotte nel progetto.

Consisterebbero queste nel far seguire il porto (divenuto avanporto) da un grande canale, atto a tutte le navi, il quale, traversando il lago Traiano, arriverebbe a S. Paolo sotto Roma. Così la vastissima antica darsena di Traiano sarebbe ridata al primitivo suo ufficio di stazione navale per la flotta militare; il vero porto sarebbe a S. Paolo, e bene inteso, anche con grande stabilimento di bagni marini.

La poca distanza da Roma al mare e il terreno tutto piano e per pochi metri elevato sul livello marino, si presterebbe a secondare l'idea, già espressa anche dal Governo, favorevole ad un progetto che molto arieggiasse quello già appoggiato da Garibaldi.

In tal modo avremmo non *Roma al mare* ma il *mare a Roma*.

Questa — come abbiamo detto — è la voce che corre, e che noi abbiamo riportato a solo titolo di cronaca.

Cronaca del caldo. — Temperature massime di ieri nelle città dove raggiunse e superò i 30 gradi.

Siracusa 34.0 — Lecce 33.0 — Palermo 33 — Cagliari e Foggia 31.8 — Catania 31.3 — Caserta 30.0.

A Roma si è avuta una temperatura massima di 29.8 e una minima di 16.0.

Adunanza di ferrovieri. — La sotto-commissione permanente per l'inchiesta ferroviaria, iersera tenne un'adunanza, nel cortile della gelateria dei Campi d'Annibale in via Principe Amedeo n. 10 e 12. Intervennero circa 300 ferrovieri.

Il presidente spiegò lo scopo dell'adunanza, cioè formare delle Commissioni secondo i vari rami di servizio per presentare alla Commissione d'inchiesta i bisogni veri della classe.

Parlarono vari oratori dimostrando come questo sia l'ultimo tentativo che si vuol fare per ottenere giustizia.

L'adunanza si sciolse alle 10.

Fuori, in via Principe Amedeo, v'era un largo apparato di forza con carabinieri e delegati.

Al Gran Sasso d'Italia. — Sabato 22 la sezione romana del Club alpino eseguirà un'ascensione al Gran Sasso d'Italia.

Ecco il programma della gita:

Sabato 22 agosto. — Ritrovo in Aquila sotto i portici ore 7 ant. — Partenza da Aquila (in carrozza) ore 7.30 ant. — Arrivo ad Assergi ore 9,30 ant. — Visita alla Colombaia — Pranzo sociale ore 11,30 pom. — Partenza da Assergi ore 3 pom. — Arrivo al rifugio (m. 2200) ore 7 pom. — Cena e pernottamento.

Domenica 23 agosto. — Partenza dal Rifugio ore 4 — Arrivo vetta occidentale M. Corno (m. 2921) ore 7 ant. — Refezione — Partenza ore 8 ant. — Arrivo vetta orientale ore 10 ant. — Partenza 10,30 ant. — Ritorno al Rifugio ore 12 m. — Colazione — Partenza dal Rifugio ore 1,30 pom. — Arrivo in Assergi ore 4,30 pom. — Arrivo in Aquila (in carrozza) ore 7,30 pom.

Preventivo lire 20.

I soci potranno anche, qualora vogliano, rinunciare alla salita di una delle due vette di M. Corno.

Durante la gita si faranno vari esperimenti con i colombi viaggiatori della colombaia di Assergi.

Direttore: I. C. Gavini.

Una nuova collettoria postale sarà aperta al pubblico il 1.o settembre a Ponte Milvio.

Questa collettoria disimpegnerà il servizio comune alle altre; però il servizio di distribuzione continuerà ad essere eseguito dal portalettere di Roma.

Società femminile Margherita di Savoia. — La Regina, da Gressoney, ha partecipato alla presidentessa dell'Associazione femminile di mutuo soccorso, signora Teresa Giovannelli, l'assentimento a che il sodalizio s'intitoli dal di lei nome.

La decisione della Sovrana è stata presa in seguito al crescente sviluppo del sodalizio che è destinato senza dubbio ad uno splendido avvenire.

Il ferimento d'oggi in via Vittoria Colonna. — Verso le undici e mezza di stamane il vetturino Consiglio Domenico di anni 31 da Città di Castello, abitante in via Pietro Cossa n. 31 p. p., transitava per via Vittoria Colonna.

Venuto a questione per futili motivi con un altro vetturino a nome Germano, riceveva da questi vari colpi di bastone alla testa che gli produssero ferite giudicate all'ospedale di San Giacomo guaribili in 8 giorni.

I ladri lavorano. — Ignoti ladri, penetrati iersera mediante scasso nell'abitazione del barbiere Froli Michele in via del Pantheon n. 45 piano terra, rubarono per un valore di circa ottocento lire in oggetti d'oro e denari.

La questura indaga.

Il piccolo incendio di stamane al viale Parioli. — Alle 11 e mezza di stamane prendeva fuoco la siepe della vigna di proprietà eredi Guecchi e conte Cardelli posta sul viale Parioli.

Accorsero prontamente i vigili della Pilotta comandati dal capitano Jouni.

Il fuoco, che si ritiene casuale, venne subito spento. Il danno ascende a circa 600 lire.

I conti con la giustizia. — La scorsa notte gli agenti della squadra mobile hanno arrestato Gino Rossi, di anni 18 romano, condannato con sentenza 10 settembre 1894 a 16 mesi di reclusione per violenze carnali.

Ferito da un colpo di revolver. — Stamane si è recato all'ospedale della Consolazione il vignarolo Giulio Ricucci di 30 anni domiciliato a Colonna, per farsi medicare una ferita alla coscia destra.

Raccontò che l'altro giorno camminando con una rivoltella carica in tasca dei pantaloni, l'arma aveva disgraziatamente esploso e lo aveva colpito ad una gamba.

Guarirà, salvo complicazioni, in un mese.

E' morto iersera all'ospedale di Sant'Antonio il tranviere Giovanni Celli, di 31 anni, da Sassoferrato, che vari giorni addietro in una tenuta fuori porta Maggiore, ricevette una cornata da un bue che gli produsse gravi lesioni all'inguine.

Contadini incendiari. — Ad opera d'ignoti è stata incendiata l'esattoria comunale di Celleno, piccolo paesello del viterbese. Il fuoco distrusse tutti i registri e bollettari.

In seguito ad indagini praticate dall'arma dei carabinieri furono denunziati all'autorità giudiziaria i contadini Mastrangeli Filippo, Tannarini Enrico, Colla Rinaldo, Orsini Augusto, Di Giovanni Lazzaro e Gasperini Giovanni.

Il latte sterilizzato non contiene i bacilli della tisi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 18 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 750.9

Termom. centigr. massima 29,3 - minima 18,0

Umidità a mezzodì relativa 53 — assoluta 6.57

Vento a mezzodì — N-N-W debole.

Stato del cielo — quasi sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Nazionale* iersera *La Zia di Carlo* fu così ben recitata, che il pubblico ebbe ad applaudire replicatamente.

Domani si darà *Nicetta*, nuova commedia di Lopez, e in settimana *Zampa legata*.

Al *Quirino*, *La zia di Carlo* ebbe tale buona accoglienza iersera, che il pubblico ne domandò la replica per stasera.

LA «TOSCA» DEL MAESTRO PUCCINI

(*Nostro telegramma part.*)

FIRENZE, 16, ore 10 antimerid. — (*Lando.*) Persona che ha visitato Giacomo Puccini a Torre del Lago, comunica interessanti ragguagli sulla *Tosca*, l'attesa nuova opera dell'illustre maestro toscano.

Il libretto della *Tosca* è una riduzione di Giacosa ed Illica dal noto dramma di Vittoriano Sardou; ma porterà anche il nome del drammaturgo francese, il quale ha volentieri consentito. L'azione si svolgerà in tre atti, anzichè in quattro secondo il dramma originale, affinchè riesca più potente.

La scena della tortura e della morte di *Scarpia* si svolgono nel secondo atto; *l'episodio del ventaglio* è nel primo, mentre nel dramma si trova nel secondo; al terzo ha luogo la fucilazione dell'amante di *Tosca*, la quale impazzisce, invece di gettarsi, come imaginò Sardou, dall'alto di Castel Sant'Angelo.

Questo finale, pensato dall'Illica, ha soddisfatto moltissimo il maestro, tanto appagato nel lirismo passionale. Però gli autori del libretto gli hanno consegnato il solo primo atto completo: gli altri due saranno condotti a termine tra qualche mese.

L'opera sarà finita pel carnevale del 1898. Per le scene del primo atto si fanno degli studi nella chiesa di Sant'Andrea a Roma.

Il maestro non sa ancora se la *Tosca* sarà rappresentata la prima volta al *Costanzi* di Roma, come egli preferirebbe, o alla *Scala* di Milano.

Spettacoli del 18 agosto

Drammatico-Nazionale, (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati: *Camera ammobiliata*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *La zia di Carlo*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

REGGIO CALABRIA, 16. — Ieri per la festa di Mezz'agosto in Messina, da qui mancò la grande affluenza di persone che per solito si recavano colà a godere lo spettacolo dei fuochi pirotecnici, e ciò in massima parte dipese dai mezzi di trasporto che negli anni precedenti veniva fatto da parecchi piroscafi i quali approdavano in rada, mentre questa volta v'è stato il solo *Ferry-boat*, con approdo al porto, un po' distante dalla città.

PAVIA, 17. — Certo Minetti Francesco, d'anni 25, del pio luogo degli Esposti, tappezziere, tuffatosi nelle acque del Ticino per prendere un bagno, colto da improvviso malore, miseramente annegava.

MODENA, 18, ore 12,40 pom. — Iersera certo Girolamo Giberti di anni 68, negoziante, mentre rientrava da Rubiera accompagnato dal figlio, il cavallo adombratosi al passaggio di due carabinieri davanti alla fuga sbalzando i due al suolo.

Il vecchio morì sul colpo — il figlio si fratturò una gamba.

PIACENZA, 18, ore 12,52 pom. — Iersera arrivò il cardinale Agliardi e venne ricevuto dal segretario del vescovo Scalabrini.

Si recò a S. Polo, ospite del vescovo di cui è amico.

MESSINA, 18, ore 1,50 pom. — Il carrettiere di nome Chirico, lasciato in abbandono, stritolava orribilmente fra le sue ruote il bambino di due anni Tredietti Giuseppe.

I parenti pazzi dal dolore volevano linciare il Chirico, che venne tratto in arresto.

BRESCIA, 18, ore 3,15 pom. — Ieri il tram Brescia-Mantova schiacciava certo Artioli Guido, contadino, caduto ubbriaco attraverso ai binari.

I piedi furono staccati completamente dalle gambe, il cervello schizzò sulla strada.

— A Chiari si suicidava con un colpo di rivoltella il negoziante Recaldini Angelo.

Ignorasi per quali motivi.

— Sulla strada provinciale d'Iseo caddero dal monte grossi macigni, rompendo l'arginatura della strada medesima e impedendo il passaggio.

Nessuna disgrazia.

PADOVA, 17. — Ieri furono ospiti del marchese Benzoni, capitano in Savoia cavalleria, il conte Taverna, presidente della Croce Rossa e l'on. Martini.

Ripartirono poco dopo, il primo per Como, il secondo per Monsummano.

— Il cadavere rinvenuto nelle acque di Noventa Padovana, fu identificato. Paro ci tratti di suicidio.

L'annegato è la domestica Lovadina Elisa, di anni 45, da Treviso.

PAVIA, 17. — Moro Antonio, di anni 28, garzone stagnaio, al servizio di Rizzardi Camillo, che ha bottega nella nostra città, nel pomeriggio d'oggi, mentre trovavasi addormentato sopra un carro nella strada Pavia-Sommo, cadeva accidentalmente, gli passava sul corpo una ruota, producendogli la frattura della clavicola sinistra ed altre gravi lesioni interne.

Trasportato tosto al nostro ospedale, versa in istato così grave da non lasciare speranza alcuna di guarigione.

TRAPANI, 15, ore 11,55 ant. — Il 23 corrente si inaugurerà in Favignana il monumento al compianto senatore Florio.

[illegible] i deputati e le autorità delle provincie di Trapani e di Palermo sui piroscafi messi a disposizione degli invitati.

SPOLETO, 18, ore 12,20 pom. — L'assassino Ferri Domenico, arrestato come annunciato, nel circondario di Terni, è giunto in queste carceri.

Venne ricoverato all'infermeria in causa delle numerose lesioni riportate al momento dell'arresto.

Essendo stato condannato all'ergastolo in contumacia, si dovrà rifare il processo.

AQUILA, 17. — L'altra sera, verso le ore 7, in Antrodoco, la guardia campestre Grassi Vincenzo, volendo procedere all'arresto del pregiudicato Peschiaroli Oreste, il quale, armato di lungo coltello (malcolello coltello!!) minacciava alcuni individui, ricevè dallo stesso Peschiaroli diverse ferite, una delle quali gravissima.

Il Peschiaroli tentò la fuga, ma venne subito arrestato dai reali carabinieri.

COSENZA, 18, ore 4 pom. — L'ufficio comunale distrutto ieri dall'incendio è quello di Paterno Calabro e non quello di Pipignano.

GENOVA, 18. — E' giunto l'incrociatore americano *Marblehead*, proveniente da Palermo; resterà qui una settimana e quindi ripartirà per Livorno.

Dal Valdarno

SAN GIOVANNI, 17, sera. — (*Arnu.*) Abbiamo avuto ancora fra noi, in questi due giorni, l'on. Luzzatto, il quale ne ha profittato per far delle gite nei comuni vicini, e visitarvi i numerosi amici ch'egli vi conta. Domenica egli fu accolto nella casa del cav. G. B. Beccari in Castelfranco di Sopra, ove non gli mancarono, insieme alle cortesi degli ospiti, le dimostrazioni simpatiche della popolazione.

Nello stesso giorno, l'on. deputato visitò il cav. Furiosi nella sua villa di Montemarciano, ed il paese di Terranova Bracciolini, che gli aveva preparato, come sempre, le più festose accoglienze. L'on. Luzzatto scese alla sede del Circolo popolare l'*Aurora*, ove circondato da numerosissimi soci, ricambiò, con brevi parole, l'affettuoso saluto che gli era dato dal cuore di quei popolani. Quindi egli si recò in casa del sindaco, l'egregio cav. Meucci, ove si trattenne fino a sera.

Oggi, accompagnato dal signor ing. Sequi e dalla sua gentile signora, l'on. Luzzatto visitò il vicino comune di Cavriglia, pranzando in casa di quell'egregio industriale che è il signor Giuseppe Fineschi; poi recossi a Monte Gonzi, in casa del sindaco cav. Eugenio Viligiardi, e da ultimo nella frazione di Monastero, nella bella villa del cav. Montefiore.

Questa sera poi, di ritorno a San Giovanni, egli assistette al banchetto operaio, splendidamente riuscito, che si tenne nel locale delle scuole comunali.

La più schietta cordialità regnò dal principio alla fine nel numeroso convito.

Alle frutta, i brindisi fioccavano. Parlarono l'ing. Alfredo Dini presidente della Commissione ordinatrice del banchetto, l'egregio presidente della Società operaia di mutuo soccorso, sig. Ettore Palini, l'on. Luzzatto e parecchi altri.

Una circostanza da notarsi. Assideva al banchetto, fatto segno alla simpatica attenzione di tutti, il giovane sangiovannese Giocondo Londi, uno dei 17 prigionieri del Lasta testè rilasciati da ras Mangascià.

Il Londi, un giovanetto bruno e simpatico, fu ferito e fatto prigioniero ad Abba Carima. Non ebbe, nella prigionia, a soffrire gravi maltrattamenti, ma neppure speciali attenzioni; egli stesso non sa come siansi rimarginate, senza cure di sorta, le ferite riportate nella battaglia!

Consegnato da ultimo dal ras al tenente Mulazzani, ritornò coi compagni a Massaua, e di là in patria.

Ben diversamente da quel che usano fare certi barbassori rimasti comodamente nelle loro poltrone, questo povero fantaccino che ha sofferto più di tanti altri nella guerra africana, non impreca al suo paese, e non si duole che della vittoria promessa e mancata.

Fin ra, del resto, è mancata per lui anche l'esecuzione della promessa fatta dal ministero della guerra di destinare 200 lire ai prigionieri rimpatriati!

INFORMAZIONI

IL FIDANZAMENTO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

La *Stefani* comunica:

ROMA, 18. — Sua Maestà il Re ha partecipato al presidente del Consiglio, onorevole Di Rudinì, incaricandolo di fare uguale comunicazione al Consiglio dei ministri, che oggi in Cettinje è stato pubblicato il fidanzamento di S. A. R. il Principe di Napoli con S. A. la Principessa Elena del Montenegro.

L'onorevole ministro dell'interno ha annunziato oggi ai prefetti il lieto avvenimento, che sarà fecondo di prosperità per la Famiglia Reale e per l'Italia, ed ha fatto loro sapere essere desiderio di S. M. che le civiche amministrazioni escludano quei festeggiamenti che possano importare onere al pubblico Erario.

L'epoca del matrimonio sarà fissata più tardi. Alla cerimonia nuziale assisteranno esclusivamente i membri delle famiglie degli augusti sposi.

CETTINJE, 18. — E' stato oggi solennemente proclamato il fidanzamento della Principessa Elena col Principe di Napoli.

Questa proclamazione è stata accolta dalla popolazione con entusiasmo indescrivibile.

LEONTIEFF A ROMA

Oggi il conte De Leontieff, chiamato, è andato a visitare la contessa di Santafiora; più tardi si è recato dal cardinale Vannutelli.

Il suo compagno, che non è altri che il signor Chefneuf, è stato ricevuto dal cav. Bertarelli a palazzo Braschi.

LA COMMISSIONE DELLE PREDE

La Commissione delle prede non si riunirà prima dell'arrivo dei rapporti e documenti, i quali sono attesi da Massaua nella settimana corrente.

La prima riunione è indetta al ministero della marina per lunedì prossimo 24.

L'ON. LUZZATTI A LONIGO

Il ministro del tesoro, on. Luzzatti, si recherà domenica prossima 23 a Lonigo per pronunziarvi un discorso in occasione della inaugurazione della bandiera della locale Società operaia.

IL MINISTRO DELLA P. I.

Il nostro corrispondente da Cava de' Tirreni ci telegrafa esservi giunto il ministro Gianturco con la famiglia, ospite del comm. Luigi Miraglia rettore della Università di Napoli, che si trova colà a villeggiare.

Ripartirà stasera per Bellavista.

UNA LITE IMPORTANTE

Il Governo e la Cassa di risparmio

Alcuni depositanti della Cassa di risparmio di Senigaglia stanno raccogliendo adesioni per promuovere lite al governo chiamandolo responsabile dei danni ad essi derivanti dalla situazione attuale dell'Istituto.

Il regio decreto 26 luglio scorso, che pone la Cassa di risparmio senigagliese in liquidazione, dice che dai rapporti del regio commissario risulta non solo distrutto il patrimonio della Cassa, ma, per la somma non lieve, compromessa l'integrità dei depositi.

Ora i depositanti intendono muovere lite al governo per la mancata vigilanza governativa prescritta dalla legge 15 luglio 1888; la quale affida il controllo dell'istituto al ministero di agricoltura e commercio, che ha l'obbligo di fare eseguire ispezioni periodiche e straordinarie e deve verificare i bilanci consuntivi e la situazione dei conti ogni sei mesi a seconda del relativo regolamento approvato con r. decreto 4 aprile 1889.

La lite, se si farà, avrà certo una grande importanza non limitata agli interessi dei depositanti senigagliesi.

L'ON. BRIN

Stamane il ministro Brin ebbe una lunga conferenza coi signori Bombrini e Breda.

ISPETTORI PROVINCIALI

Nel prossimo bollettino del ministero della guerra, saranno pubblicate le nomine degli ispettori provinciali pel tiro a segno.

BIGLIETTI FACOLTATIVI A VALORE e biglietti multipli

In sostituzione degli attuali biglietti facoltativi a prezzo intero, tanto pei treni diretti e promiscui, che per quelli omnibus e misti, quando occorrerà nuova fornitura saranno per la Rete Mediterranea forniti altri tipi di facoltativi detti a valore, nei quali vi hanno parecchie innovazioni.

Sarà pure attivato questo primo altro modello di biglietto che comprende diverse destinazioni, e sarà il biglietto multiplo.

MOVIMENTO NEL R. NAVIGLIO

Trinacria, giunta e partita da Civitavecchia il 17; giunta a Spezia il 18.

Napoli, partito da Termini e giunto a Palermo il 17.

Europa, giunta ad Ancona il 17.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 27 giugno al 3 luglio 1896:

13 Polizze miste e dotali scadute	L.	223,256.45
16 Decessi	»	1,338,038.84
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,561,295.29
Media giornaliera	»	312,259.04

La „Tribuna" in Africa

(*Nostro telegramma particolare*)

Una millanteria dei Dervisci

MASSAUA, 18, ore 5,15 ant. — (*Agordat*, 15, ore 12 m.). — Alcuni informatori qui giunti assicurano che 100 cavalieri dervisci meditano di arrivare fino ad un'ora da qua per uccidere sceik Mohamed Aroda, capo degli Adomar, al quale serbano molto rancore, essendo stato per vari anni uno dei loro capi più arditi.

Fiammini.

Il disertore condannato a morte

(*Nostro telegramma particolare*)

NAPOLI, 18, ore 6 pom. — (*Bellezza.*) Giunge notizia che quel soldato Farina che disertò da Adigrat passando al nemico sarà prossimamente fucilato. Il Farina andò a presentarsi al campo di ras Mangascià dopo essersi tinto il viso e spogliato della divisa militare. Constatatasi la diserzione fecesi dal tribunale di Massaua processo in contumacia e il Farina fu condannato a morte. Nella restituzione dei prigionieri di ras Mangascià fu compreso anche il Farina pel quale si rifece il processo. Fu riconfermata la precedente sentenza. Ora pende ricorso al tribunale supremo, ed essendo il ricorso rigettato, il Farina sarà fucilato, come disertore che passa al nemico, a meno che non intervenga la grazia sovrana.

Partenze per Massaua

(*Nostro telegr. partic.*)

NAPOLI, 18, ore 5,38 pom. — (*Bellezza*). Al deposito della Colonia eritrea finora non sono giunti altri ordini di partenza per l'Africa che quelli di otto o novecento specialisti, il cui primo scaglione partirà il 26 corrente e l'altro il 7 settembre. Colla prima partiranno 170 soldati del genio.

Col secondo scaglione partiranno il ten. colon. di artiglieria Sollo-Manco e i tenenti Angelo Finzi, Alcide Vallauri, Giuseppe Belleno, Verdiani e Randi.

Sabato arriva da Massaua il piroscafo *Adria* cogli ultimi ufficiali e colle ultime truppe rimpatrianti.

Prossimamente la sede del deposito centrale d'Africa da Piedigrotta passerà ai Granili. Il locale di Piedigrotta sarà adibito a padiglione militare.

I nostri prigionieri

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 17. — (*Syrius*). E' giunta per la solita via di Marsiglia, affrancata col francobollo di Menelik, una seconda lettera del concittadino dott. Nicola d'Amato, sottotenente medico, prigioniero e — come leggesi — addetto proprio alla casa dell'Imperatore.

La lettera è scritta su diverse paginette di taccuino e parla anche di affari di famiglia; perciò lo questo che non riproduco.

Ecco la lettera:

« *10 luglio, Addis-Abeba.*

« Papà carissimo. Sto benissimo in salute ed il re seguita a trattarci sempre meglio. Ieri ha regalato a noi sei *mobiet* (case) bellissime, ciò che ha fatto le meraviglie di tutti. Qui si lavora con mio gran piacere, si hanno ferri, libri e, pochi giorni fa, accomodammo una farmacia che potrebbe stare in Europa.

« A me non manca alcuna cosa: pane, carne, miele, caffè, ecc., tutto abbonda nella nostra dispensa, frutto del lavoro professionale e del bene che il re vuole ai dottori.

. . . .

« Saluto tutti gli amici ed abbraccio tutti di famiglia ad uno ad uno.

« Vi bacio affettuosamente la mano, e, nella speranza di rivedervi presto, mi professo

« Vostro aff.mo figlio

« *Nicola.* »

La salute del cardinale Sanfelice

(*Nostro telegramma partic.*)

CAVA DEI TIRRENI, 18, ore 2 pom. — Iersera è partito per Napoli il cardinale Sanfelice, ossequiato dall'autorità e da molta folla. La sua salute migliora.

NAPOLI, 18, ore 5,36 pomeridiane. — Il cardinal Sanfelice ritornò iersera in Napoli da Cava dei Tirreni accompagnato dal suo medico e dai suoi familiari.

Stamane le condizioni di sua salute erano assai rilevate.

Egli ha ricevuto molte visite e telegrammi tra cui uno della principessa di Sassonia.

I disordini di Francofonte

(*Nostro telegramma particolare*)

SIRACUSA, 18, ore 4,30 pomerid. — (*Corpaci.*) A Francofonte stamane avvennero gravi disordini. Il ricco inglese Eaton, per le sue aziende agrarie richiese giorni addietro una larga concessione dell'acqua irrigabile che serve alla maggior parte degli agrumeti di quel paese.

La popolazione impensierita di ciò, iersera protestò dimostrando al grido di *Viva il Re, abbasso i militari prepotenti!*

Il sindaco avv. Cocuzza, raccomandando la calma, dichiarò che la Giunta municipale aveva interessato le autorità superiori per ottenere giustizia.

Nella sede dell'Associazione democratica tennesi un Comizio; parlarono gli avv. Cancellieri, Delfiore, Antonino Pico, protestando contro la temuta concessione.

Stamane una gran folla si recò al fiume Passolargo per assistere alla misurazione del volume delle acque e vedere pure se fosse possibile distrarne una quantità a favore di Eaton.

Si notò un grande apparato di forze, un numero straordinario di campieri dell'inglese.

Appena comparve l'ingegnere che doveva procedere alla misurazione dell'acqua del fiume, scoppiò una ostile dimostrazione.

Per intromissione del sindaco e di altre persone si potè ottenere a grande stento una calma relativa.

Cominciata la misurazione, nacque subito un tumulto generale; il tenente dei carabinieri, signor [illegible] Vittorio, scongiurò serii pericoli, facendo immediatamente sospendere i lavori.

Il tenente venne entusiasticamente acclamato al ritorno; il popolo entrò in paese dimostrando; il fermento continua e si accentua.

Le operazioni procederanno domani; si temono disordini.

Torbidi in Ispagna

Arresti a Barcellona.

(*Nostro telegramma particolare*)

BARCELLONA, 18, ore 4 pom. — (*Cid.*) Sono stati eseguiti numerosissimi arresti nel campo repubblicano. Tra gli arrestati sono gli ex-deputati Vallès, Lostau Martin. Sono stati tradotti alle prigioni militari. Altri colpiti da mandato di cattura sono irreperibili. La città è impressionata.

Un incendio all'Esposizione di Montpellier

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 18, ore 11 antim. — (*Interim*). Stamane è scoppiato un immenso incendio all'Esposizione industriale di Montpellier che distrusse in un istante il padiglione centrale, nonchè il padiglione annesso.

Le perdite sono incalcolabili.

Il primo conteneva delle meraviglie dell'industria regionale; il secondo dei quadri preziosissimi.

Rimase incolume solo il padiglione delle Belle Arti.

La maggior parte degli espositori non erano assicurati.

Sull'origine dell'incendio corrono voci contraddittorie.

Affermasi che si udì il rumore di una bomba che scoppiava e si vide fuggire un individuo.

Il Gran Consiglio di Zurigo e le violenze agli italiani

(*Nostro telegr. part.*)

BERLINO, 18, ore 5,38 pom. — (*Hermann.*) La *Gazzetta Nazionale*, parlando della seduta del Gran Consiglio di Zurigo in cui si trattò delle violenze usate agli italiani dal 26 al 29 luglio, scrive:

« Questa seduta è una prova deplorevole che le autorità di Zurigo sono state inferiori al loro compito.

« La polizia non seppe fare il suo dovere e l'autorità municipale non fece che un proclama raccomandando che non fossero disturbati gli abitanti.

« Acciò si deve attribuire se migliaia di pacifici italiani furono cacciati dalle loro case e se il concorso dei militari si dimostrò completamente disadatto allo scopo per cui era stato invocato. »

Borse e Mercati

Roma 18.

La fausta novella che ci giunge dal Montenegro che la avvenire meriterà essere chiamato *Monte Rosa* per gli immensi favorevoli effetti che ci arrecherà in linea politica e finanziaria, non poteva a meno di scuotere in senso ottimista i nostri mercati.

L'impressione sarebbe stata migliore, se gran parte della nostra finanza non fosse disgraziatamente in *estranee mani*.

L'aumento della nostra Rendita si faceva a *centesimini* con fatica, a stento, si vedeva la cattiva volontà. Invece avvieranno *l'impetuoso torrente* dell'aumento che procederà a *punti*.

Qui facesi da 93 32, sali a 93 35 per chiudere 93 42.

Valori sempre fermi.

Tram 231 — Condotte 213 — Metallurgiche 170 — Gas 840.

Cambi deboli, Parigi 107 65 — Londra 27 12.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero*, 19 agosto 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.76

PARIGI, 18 agosto.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. aut. F.	— —	101 15
Id. 3 0/0 perp.	102 75	102 80
Id. 4 1/2 0/0	105 50	105 45
Rendita Italiana 5 0/0	86 80	87 05
Cambio su Londra	— —	25 18
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	113 3/8
Cambi sull'Italia	— —	7 0/0
Rendita Turca (nuova)	19 30	19 3/8
Banca di Parigi	836 —	837 —
Egiziane 6 0/0	— —	530 —
Rend. Spag. esteriore nuova	64 47	64 5/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	537 1/2
Credito Fondiario	— —	650 —
Azioni Suez	— —	3300 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	595 —
Rendita Portoghese	— —	26 —
Rendita Roma 3 0/0	94 40	94 45
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 40	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Daniele Savanne — lo sappiamo già — si era concesso due o tre giorni di riposo per installarsi alla villa del Parco San Mauro.

Al sabato si era recato al palazzo di giustizia, per respirare un po' d'aria del tribunale, e aveva fatto una breve comparsa nel suo gabinetto di giudice istruttore dando un'occhiata agli incarti accumulati sul suo scrittoio.

Uscendo dal palazzo, prima di ripigliare la via della campagna, passò dal gioielliere dal quale egli aveva incaricato di eseguire una copia del sigillo accusatore.

La copia era pronta e Daniele rimase stupefatto della perfezione del lavoro e della fedeltà dell'imitazione vedendo i due gioielli uno vicino all'altro.

Era quasi impossibile, tranne il caso di un minuto esame, di uno studio con la lente, di distinguere il modello dalla copia.

Mancandogli il tempo per fare questo studio, bisognò che l'orefice gli indicasse l'originale.

— Siccome potrei ingannarmi ancora, gli disse il signor Savanne, vi prego di mettere un segno qualunque al modello per rendere impossibile qualunque errore.

L'orefice legò un filo di seta bianca intorno al collo del leone d'argento.

— Ecco fatto! — disse.

Daniele pagò il prezzo reclamato e portò via con sè i due oggetti.

Giungendo alla villa, salì direttamente nel suo quartierino, [illegible] palazzo di giustizia e svolse i due gioielli — il falso e il vero — che erano stati ravvolti con cura in un quadruplo foglio di carta di seta.

Ripose l'originale nel tiretto del suo scrittoio e lasciò la copia, bene in vista, sullo scrittoio stesso, pensando:

— Avendolo sotto gli occhi non lo dimenticherò lunedì al momento della partenza, e farò in modo che Bertrand, munito di questo gioiello, inizi senz'altro la sua campagna...

Suonava la campanella pel pranzo.

Daniele scese nella sala da pranzo ove era aspettato.

Si misero a tavola.

La giornata era stata molto calda per la stagione, ma la sera era fresca e deliziosa.

Dopo pranzo la comitiva scese nel piccolo parco e andò a respirare un po' sulle rive della Marna, poco frequentate, tranne alla domenica.

Alina dava il braccio a Daniele.

La signora Vernière procedeva vicino ad essi, estasiandosi alla bellezza del paesaggio che si svolgeva sotto agli occhi suoi incantati, e che il sole cadente irrorava di tutti i suoi smaglianti colori.

Matilde ed Enrico venivano lentamente indietro.

Sembrava che la giovane allentasse a disegno il passo, per lasciare una maggiore distanza fra essi e il gruppo che andava avanti.

Ella aveva un motivo per agire così.

La comitiva si dirigeva a piccoli passi verso il ponte di Champigny.

Enrico, non rendendosi conto del desiderio di Matilde di trovarsi per un momento sola con lui, voleva camminare più presto.

Ella gli toccò il braccio con la mano.

— Va' dunque più piano — gli disse sommessamente; — ti ho da parlare e desidero che la signora Vernière non mi possa udire.

Enrico la guardò con sorpresa.

— Sì — riprese la giovanetta, leggendo negli occhi del cugino lo stupore che questi provava — ti ho da parlare e desidero che la signora Vernière non mi possa udire. Fammi il piacere di non far le meraviglie e di ascoltarmi...

— Sono tutto orecchi, mia cara cugina — replicò Enrico sorridendo. — Parlami dei miei interessi. Sono dunque minacciato?

— Sì.

— Davvero?

— E seriamente...

— Suvvia, non mi fare enigmi. Che cosa mi hai da dire?

— Delle cose gravi. Si sta tramando un complotto contro di te...

— Un complotto contro di me? Eh, mio Dio, a quale proposito?

— A proposito del tuo amore per Alina.

Enrico tremò e il sorriso che aveva sulle labbra disparve.

— Che cosa mai vai contando? — fece egli sordamente con un accento assai marcato di incredulità.

— La pura verità, caro cugino, e poichè, malgrado tutto il tuo talento, non vedi nulla, non indovini nulla, è necessario ch'io t'apra gli occhi e la mente.

— Aspetto le tue rivelazioni...

— Non hai notato, al villino di Neuilly, le attenzioni di Filippo di Naylo per Alina?

— No, non me ne sono accorto. Ho veduto, come sua madre, anche Filippo aveva per Alina ogni cura e ogni attenzione; ma confesso che ho trovato tutto ciò perfettamente naturale...

— Perfettamente naturale, certo, se tutto ciò non dimostrasse che delle semplici prove d'amicizia; ma è solamente amicizia quella che sente il figliuolo della signora Vernière per l'amica mia? È amore bello e buono quello che spinge Filippo di Naylo a camminare sulle tue orme; e la signora Vernière, approvando questo amore, non ha che un desiderio, di far sposare il suo figlio a quella che è la fidanzata tua...

— Ma no, cara Matilde, tu vaneggi un pochino...

— Non tanto, sai!

— Ma sì, te l'assicuro; se poi tu volessi ragionare un poco, capiresti tu stessa che quello che mi dici non è possibile...

— E in qual modo dunque?

— Filippo non ha ancora vent'anni. A quest'età, anzi a un'età anche minore, si può benissimo maritare una ragazza, ma un giovanotto a diciannove anni non si ammoglia mai...

— La legge lo impedisce forse?

— No; ma da noi non usa...

— E che importa? Ti dico che Filippo ama Alina e che essa se ne è accorta precisamente come me... Alina non te l'ha detto, per un naturalissimo sentimento di pudore, e forse anche per la paura di darti un dispiacere... In quanto poi alla signora Vernière, essa ha in ogni occasione delle parole, delle frasi, le quali, se non esprimono completamente il suo pensiero, lo lasciano benissimo indovinare... Ella ama fortemente il figlio — cosa naturalissima d'altronde — ma questo suo amore materno non ha altra mira che quella di combattere il tuo amore e quello di Alina... Ti assicuro che la signora Vernière non ha che un'idea, ed è questo matrimonio; e che per raggiungere questo intento farà l'impossibile.

XXXVII.

Enrico, colla fronte corrugata, riflettè per qualche secondo, poscia rispose:

— Pensare a un matrimonio simile, sarebbe una cosa insensata... Due fanciulli!...

— Non discuto in questo momento le probabilità e le impossibilità — riprese a dire Matilde. — Ti avverto semplicemente di quello che succede e di quello che abbiamo constatato tanto Alina che io... Adesso sei avvisato, pensa tu a vigilare.

— Alina è la mia fidanzata... Alina ha accettato la mia parola, e m'ha dato la sua!... Essa sa che può avere fiducia in me e la mia fiducia in lei è illimitata...

— Hai ragione, ma Alina è molto più debole di quanto tu possa credere.

Queste ultime parole misero un po' d'inquietudine nel cuore del figlio di Gabriele Savanne.

— Anche ammettendo che Alina sia debole — mormorò — essa non oserà mancare ai suoi giuramenti. D'altronde ella mi ama...

— Oh! certo, e di tutto cuore. Ma ella prevede il giorno, prossimo forse, nel quale tanto la signora Vernière che Filippo le parleranno francamente... ed ha paura...

— Paura di che cosa?

— Paura d'offendere, di far disperare, con un rifiuto, coloro per cui risente un grande affetto e una riconoscenza infinita... e, chi sa? se, essendo troppo debole per pronunciare con fermezza un: no! ella si sacrificherebbe al punto da accettare, spinta dalla riconoscenza, un matrimonio che sarebbe contrario alle tendenze del suo cuore?...

— Ma sacrificherebbe anche me nello stesso tempo!...

— La debolezza spiega tante cose...

— E' stata Alina che ti ha detto tutto ciò?

— No; solamente io vedo tutto, intendo tutto, capisco tutto. Tu profitta del mio avvertimento, pensa tu a invigilare; resta calmo, te lo ripeto: pensa che io sono sempre vicina ad Alina e che tu hai in me un altro te stesso. Sono stata io che ho avuto l'idea di decidere mio padre ad anticipare di un mese la partenza per la campagna, perchè noi potessimo lasciare Neuilly al più presto possibile... E vi sono, come vedi, riuscita. Filippo quando non vedrà più Alina ogni giorno, si dedicherà esclusivamente al suo lavoro, e forse col tempo dimenticherà l'effetto che l'amica mia ha prodotto sopra di lui, o almeno, questo scemerà... So bene che resta la signora Vernière; ma sta tranquillo; se qualche cosa di nuovo e d'inquietante ci fosse per te, non mancherei di fartelo sapere, come ho fatto oggi.

— Ah! — disse Enrico, la cui voce fremente tradiva una collera rattenuta — bisogna che il mio matrimonio con Alina abbia luogo il più sollecitamente possibile.

— Non precipitare le cose... E soprattutto non far pazzie... [illegible]

— Lo spero bene, ma non voglio, capisci, non voglio che Filippo parli di amore alla mia fidanzata!

— Non lo farà mai.

— Può farlo, e questo è troppo già!

— Filippo è innamorato, ma giovanissimo e timido come è non oserebbe mai... Ti assicuro che bisogna, per ora, che tu ti limiti a due cose, alla sorveglianza e alla aspettativa. Aspettiamo. Io farò in modo che Alina non abbia nessun colloquio da sola con Filippo. Se egli confesserà il suo amore alla tua fidanzata dovrebbe farlo in mia presenza, e fidati pure di me che gli risponderei io [illegible]. Adesso, zitto, non più una parola di tale argomento. Ecco mio padre che torna indietro. [illegible] Non ti martoriare la testa, se non vuoi che rimpianga di averti parlato...

Infatti Daniele Savanne tornava sui suoi passi.

Enrico e Matilde aspettarono che egli li raggiungesse con Amelia ed Alina; e dei due gruppi se ne formò uno solo.

Si penetrò nel piccolo parco.

Matilde chiuse il cancello che si apriva avanti allo sbarcatoio del canotto, e portò la chiave al solito posto, nella rimessa ove la aveva presa.

La giovane non vedeva l'ora di trovarsi sola con la amica.

Alla fine giunse il momento desiderato.

— Enrico è prevenuto — disse ella alla figlia di Riccardo Vernière, baciandola teneramente; — non ti preoccupare di nulla. Vegliamo noi.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze